

LUCE & VITA



27

1 luglio 1984

Anno 60°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 100

IL ROVESCIO DI UN VOTO

Concluse le elezioni europee, il nodo torna al pettine: a servizio della politica o a servizio dell'uomo?

Forse è arrivato il momento di partire dai bisogni reali della gente per ridare gusto e voglia di pensare, ragionare e dibattere.

Di elezione in elezione appare sempre più difficile coinvolgere la gente nel clima del confronto politico, del dibattito appassionato sulle cose da fare e sul modo di risolvere i problemi relativi alla convivenza civile. I bei comizi di una volta che mobilitavano imponenti masse di popolo, a stento contenute nelle più vaste e capaci piazze delle nostre città, appartengono a un passato sempre più remoto. Oggi si fa fatica a riempire una sala di teatro quando a parlare è un segretario di partito. I tempi delle focose battaglie ideali sono finiti e probabilmente non torneranno mai più. E' un bene o un male? A nostro giudizio è un segno allarmante di invecchiamento dello spirito dovuto forse alla stanchezza nei confronti della conduzione democratica della società civile scaduta ormai a livelli troppo bassi per meritare interesse e attaccamento da parte della gente.

I partiti propagandano la loro facciata senza preoccuparsi

troppo di far sapere che cosa c'è dietro questa facciata: e va già bene quando non c'è nulla perché quando c'è qualcosa, di solito, è da tener nascosto. La corsa sfrenata all'accaparramento di giornali e di canali televisivi (la cosiddetta lottizzazione) è la chiara dimostrazione del fatto che la politica è ormai pensata e trattata al pari di un detersivo o di un dentifricio: vende meglio e di più chi pubblicizza in modo più accorto, enfatizzando il nulla, nascondendo il dannoso, drogando il cervello della gente e illudendola con parole sempre più prive di senso, visto che i problemi restano insoluti quando addirittura non si complicano.

Il calo di interesse per la politica, col suo risvolto di assenteismo e di diserzione dalle urne, è la diretta conseguenza della dimostrata incapacità dei politici di tradurre gli ideali in fatti concreti o peggio di non far convivere grandi idee con miserrime realtà.

Forse è arrivato il mo-

mento di invertire procedimento e cioè di partire dai fatti che angustiano e rendono insicura la vita della comunità civile per riscoprire quegli ideali la cui ignoranza ha prodotto il deterioramento della realtà. Non si è stati capaci di scendere dall'universale al particolare, oppure, nel tentativo di farlo, ci si è persi per strada. E se provassimo a partire dal particolare per risalire all'universale forse che non si riuscirebbe a ridare alla gente il gusto e la voglia di pensare, di ragionare, di dibattere, di riconciliarsi con la politica?

Si dirà che l'uomo della strada è troppo preso dalle proprie preoccupazioni per commuoversi o per interessarsi più di tanto dei guai altrui, ma la gente è meno cinica di quanto si pensi e si dica. Ad ogni buon conto sono i mezzi di informazione che debbono decidersi e rivitalizzare se stessi e il costume democratico convogliando l'attenzione dell'opinione pubblica un po' meno sui giochi di potere dei grandi e un po' di più sulle reali condizioni di vita della gente comune, sui diritti umani tanto spesso rinnegati o disattesi, sulle sofferenze nascoste, sulle disperazioni e le ansie di tante persone emarginate dalla considerazione pubblica assai spesso stordita dai fabbricanti di aria fritta.

Se vogliamo ridare digni-

tà al costume democratico dobbiamo deciderci a invertire la rotta: i politici non disquisiscano più sulle grandi strategie per mettere a fuoco i massimi sistemi, ma si ricordino che i giovani non hanno lavoro, che molti si drogano, che le carceri traboccano e che con i magistrati oggi disponibili ci vorranno vent'anni per riuscire a far sapere al ladro di polli quale pena dovrà scontare, che i soldi destinati alla salute pubblica prendono strade traverse e che di rado incrociano un malato ansioso di guarire. La stampa e gli altri mezzi di comunicazione non disdegnino di scendere dal tetto di casa fin giù al piano terreno dove c'è gente che lotta non solo contro le avversità della sorte, ma anche contro i meccanismi perversi delle inadempienze e dell'insensibilità degli uomini a volte molto più spietati della cattiva sorte.

Le dispute ideologiche, di cui si è sempre sostanzialmente la politica, ci hanno diviso e ci hanno reso inconcludenti; puntiamo sulla difesa e sulla promozione dei diritti umani, o meglio, dei diritti dell'uomo, là dove sono calpestati o negletti: ritroveremo l'unità perduta, il gusto di lottare, di dibattere e scopriremo la validità di quegli ideali che sembravano essersi spenti in modo irrimediabile.

CARLO CROVETTO

NOTE DI VIAGGIO

ULTIMA GIORNATA DEL VIAGGIO PASTORALE DEL NOSTRO VESCOVO
IN AUSTRALIA, TRATTA DAL SUO DIARIO

26 ottobre 1983, mercoledì

L'ho letto da qualche parte: « Non ho che oggi per amarti sulla terra, o Signore ».

Chi sa perché mi è venuta in mente questa frase, mentre in aereo osservavo dall'oblò uno degli spettacoli più grandiosi e terrificanti della mia vita. Una tempesta di fulmini, vista da undicimila metri di altezza.

Un pavimento di fuoco.

Non credo che la frase mi sia stata suggerita dalla paura, perché, invece, ho provato un gaudio così intenso, che sono andato alla ricerca del salmo 29. « Il Signore tuona sulle acque, il Dio della gloria scatena il fuoco. Il tuono del Signore schianta i cedri, fa balzare come un vitello il Libano, e il Sarion come un giovane bufalo. Il tuono saetta fiamme di fuoco. Il tuono fa partorire le cerva e spoglia le foreste. Il Signore è assiso sulla tempesta. Il Signore siede re per sempre ».

L'aereo balzava « come un giovane bufalo », mentre io immaginavo lo sgomento della giungla sottostante, e mi chiedevo perché mai il tuono facesse partorire le cerva.

E' stata la notte più lunga che abbia mai sperimentato. Venti ore di oscurità: dal tramonto di Singapore all'aurora di Fiumicino.

Una rincorsa pazza per raggiungere il sole, che a ogni tappa ci sfuggiva davanti. Imprendibile! L'avremmo dovuto afferrare per gli ultimi raggi a Bombay, ma se n'era già andato.

Scalo all'aeroporto indiano. Lo stesso sonno-lento scenario dell'andata. Sul rozzo bancone del bar, quattro bottiglie di gassose. Forse le stesse di ventidue giorni prima. Non avevo sete, ma quelle bottiglie mi facevano tanta tenerezza, che le ho comprate tutte e quattro.

Poi, di nuovo, all'inseguimento del sole.

Una hostess mi ha detto che a Roma saremmo giunti all'alba, entro otto ore. Allora ho deciso di dormire. Il sole mi avrebbe aspettato all'aeroporto.

E così è stato.

Pochi minuti prima dell'atterraggio, lui era già sorto, libero e giocondo, e inondava di luce la città eterna. Forse era vero che, nei suoi lunghi interminabili viaggi, non aveva ancora visto nessuna cosa al mondo maggior di Roma, e allora ho capito meglio la nostalgia dei miei connazionali rimasti in Australia.

Senza storia, dopo tanta geografia, il volo Roma-Brindisi e il rientro a Molfetta, dove siamo giunti verso mezzogiorno.

La prima persona che ho incontrato mi ha chiesto come fosse andata « la villeggiatura »! Ho risposto con un sorriso; ma non nascondo di aver provato una profonda amarezza perché, più che affaticato per un intenso viaggio missionario, a lui e a chi sa quanti altri, dovevo apparirgli reduce da un lungo borghesissimo safari.

Ma era pur giusto che col prezzo di qualche disappunto dovessi pagare la gioia che questa esperienza estenuante e irripetibile, mi aveva procurato.

Al tramonto, mi sono recato con don Mauro e don Giuseppe a celebrare la Messa nella chiesa della Madonna dei Martiri.

Il tempio, vuoto, era avvolto nel silenzio, rotto solo da una lampada a olio che, crepitando, guizzava davanti al tabernacolo. Ma per me era come se fosse gremito di gente fin sull'altare ed esplodesse sotto il canto, carico di passione, che avevo udito ad Adelaide, a Port-Pirie, a Sydney, a Fremantle: « Andrò a vederla un dì, in cielo... patria mia ».

Per le letture della Messa ho voluto scegliere l'ultimo brano della seconda lettera di S. Paolo a Timoteo, traboccante di nomi e di tenerezze: Luca, Crescente, Tito, Prisca, Aquila, Tròfimo, Erasto, Lino, Claudia...

Non mi è stato difficile, sotto la suggestione di quei nomi, leggerne dieci, cento, mille altri. Nomi di persone lontane, ormai divenute a me care, alle quali avevo promesso una preghiera ai piedi della Vergine, nel suo santuario, punto terminale di tante rassegnate aspirazioni e di tanti impotenti sospiri.

Quando ho finito la Messa, fuori era già buio, e il mare brontolava sulla ghiaia.

Ma avevo un'altra promessa da mantenere.

Sono andato nella casa della vecchia mamma Arciuli. Era sola e stava sfogliando un album di fotografie d'altri tempi.

Le ho dato sette baci sulla fronte: uno per me, gli altri per i figli lontani. Sette. Come le stelle dell'Orsa, che stasera sfavillavano vivissime nel pezzo di cielo dove, per venti notti di seguito, ho visto scintillare la Croce del Sud.

COMUNE DI MOLFETTA

Approvato il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1984, soffermiamoci sulle scelte operate dall'Amministrazione per una migliore qualità della vita locale.

La nuova Amministrazione comunale ha approvato il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario del 1984.

Per un cristiano, comunque cittadino, attento alle realtà sociali, un atto amministrativo così importante non dovrebbe passare inosservato; così come gli amministratori della cosa pubblica, di qualsiasi ideologia, dovrebbero ben conoscere gli orientamenti pastorali di una Chiesa locale se si mostrano attenti a tutto quello che accade nella città per la quale sono al servizio.

Una "vera" politica e una Chiesa autentica, servono entrambi l'uomo, per cui si dovrebbero cercare i metodi di collaborazione nel rispetto della propria autonomia.

In un breve articolo, può diventare difficile interpretare o comunque commentare un bilancio.

Credo sia più giusto soffermarsi su quelle scelte amministrative avvenute in silenzio rispetto ai progetti più grandi e più attesi.

Su "Luce e Vita" spesso volte abbiamo sostenuto la necessità di assicurare il diritto allo studio nel rispetto della scelta educativa operata liberamente dai genitori, primi responsabili dell'educazione dei figli.

L'Amministrazione in carica ha recepito questo principio impegnandosi a stipulare convenzioni con le nostre scuole materne cattoliche.

Nel bilancio è previsto uno stanziamento apposito; inoltre è stabilito il risarcimento

delle rette per l'assistenza ai figli dei marittimi (ex Enagm) ingiustamente anticipate da alcuni istituti religiosi mentre tale assistenza era ed è di competenza comunale.

Altro passo dell'Amministrazione comunale in carica è l'avvio della sistemazione del rione Madonna dei Martiri, sollecitato da una petizione popolare già riportata sul nostro bollettino diocesano.

L'impegno della nuova Amministrazione si esplica con la spesa di trecento milioni, da considerare come primo segno di attenzione

che pone fine al degrado e allo stato di abbandono del quartiere.

Altre voci su cui potremo soffermarci sono:

— l'assistenza ai minori, alle ragazze madri (a tal proposito il Movimento per la vita esprimerà una proposta a riguardo);

— l'assistenza agli anziani (per i quali è prevista la costruzione di una casa di riposo per una spesa di quattro miliardi; casa che speriamo non sia fatta fuori città);

— la promozione del volontariato;

— la valorizzazione alla partecipazione democratica.

La speranza è che il bilancio comunale non resti un libro di sogni e di inganni, e che passato il periodo delle lotte e dei personalismi, si trovi la maniera più concreta di operare al servizio dei cittadini.

MIMMO PISANI

25° anniversario di Sacerdozio di Don Giulio Zelli

Don Giulio Zelli Jacobuzzi è nato ad Asti il 28 giugno 1925 ed è stato ordinato sacerdote a Milano il 28 giugno 1959.

Fu parroco dal 1960 al 1966 presso Montegrino (Varese) e dal 1968 al 1972 a Vigano (Varese); quindi residente a Castelletto Ticino (Novara) e Vicario economo a Maddalena di Somma Lombardo (Varese), con soggiorni a Ruvo di Puglia dove attualmente è Canonico del Capitolo Cattedrale e Cancelliere Vescovile.

La Chiesa di Ruvo ha celebrato l'Anniversario di sacerdozio di don Giulio con la celebrazione dell'Eucarestia presso la parrocchia S. Domenico il giorno 28 giugno u.s. dopo un triduo di preparazione guidato da P. Lorenzo Invidia; per l'occasione, un gruppo di Suore Stimmatine francescane ha visitato le famiglie della comunità parrocchiale.

A nome dell'intera comunità interdiocesana, formuliamo a don Giulio gli auguri più belli.

CRESIME

Nel mese di luglio il Sacramento della Cresima verrà celebrato presso la parrocchia S. Pio X a Molfetta il giorno 7 alle ore 16,30.

Volontariato internazionale

Si svolgerà ad Assisi dal 26 al 31 agosto la XI Settimana Sviluppo Cooperazione e Volontariato organizzata dall'Associazione Internazionale Volontari Laici dall'Università della Pace, dalla Federazione Organismi cristiani di Servizio Internazionale Volontario e dalle riviste Nigrizia, Missione Oggi, Amico e Rocca. Il tema della Settimana è: « Hai fatto abbastanza per cambiare armi in granaia? ».

CORSO PER GESTANTI

2 - 7 luglio 1984

Cari Genitori,

state vivendo un momento tanto delicato ma altrettanto bello della vostra vita: l'attesa di un figlio.

E' un grande dono che Dio vi fa! A voi il compito di saperlo accogliere.

Con gesto cristiano e fraterno vogliamo esservi vicini, perché la gioia sia piena.

Pertanto vi invitiamo a partecipare agli incontri che si terranno per voi e che hanno lo scopo di rendervi più sereno e più facile il cammino verso il lieto evento.

Vi attendiamo.

GLI AMICI DEL CONSULTORIO

PROGRAMMA

- 2 luglio** SCELTA PER LA VITA
Prof.ssa Linda Panunzio in Bartoli
- 3 luglio** PROBLEMI DI GRAVIDANZA E DI PERINATOLOGIA
Dott. Prof. Luigi Selvaggi - Ginecologo
- 4 luglio** ASPETTI DI PEDIATRIA E DI NEONATOLOGIA
Dott.ssa Maria Ines Capalbo - Pediatra
- 5 luglio** CENNI SULLA TUTELA DELLA LAVORATRICE MADRE E SUL NUOVO DIRITTO DI FAMIGLIA
Avv. Nicolò Palumbo
- 6 luglio** A CASA COL BAMBINO... CHE FARE?
Dimostrazione pratica sul corredo
Una specialista di prenatal
- 7 luglio** LA VITA: UN DONO DI DIO
Mons. Giuseppe Lisena

Le conversazioni si terranno presso la sede del Consultorio Familiare (piazza Garibaldi, 80/A) con inizio alle ore 18,30.

Elezioni Amministrative TERLIZZI

| LISTE | 1984 | | | 1983 | | |
|--------|-------|------|-------|-------|------|-------|
| | voti | % | seggi | voti | % | seggi |
| DC | 5.864 | 38,2 | 12 | 6.342 | 41,6 | 13 |
| PSI | 3.635 | 23,6 | 7 | 3.356 | 22,0 | 7 |
| PCI | 3.483 | 22,6 | 7 | 3.270 | 21,4 | 7 |
| MSI-DN | 1.469 | 9,5 | 3 | 1.353 | 8,8 | 2 |
| PSDI | 695 | 4,5 | 1 | 755 | 4,9 | 1 |
| PRI | 204 | 1,3 | — | 167 | 1,0 | — |

Iscritti 17.644. Votanti 15.725 (89%). Bianche 74 (0,4); nulle 301 (1,9)

Iscritti 17.281. Votanti 15.770 (91,2%). Bianche 177 (1,1); nulle 349 (2,2)

FINESTRA APERTA

IDEE - FATTI - PROGETTI

a cura di Renato Brucoli

Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini

Mons. Egidio Caporello, segretario generale della C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana) ha di recente presentato alla stampa la « Carta » del Convegno che la Chiesa italiana si prepara a celebrare nel 1985 sul tema « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ». Il documento sottolinea che « il Convegno si pone come bilancio di medio termine sul cammino compiuto dal piano pastorale "Comunione e comunità" e come esigenza di far uscire tale piano dal parlato all'operativo, dall'ecclesiastico al missionario, dall'idea a un più concreto servizio di Chiesa ». Si tratta, insomma, di coinvolgere più consapevolmente la comunità cristiana « in un progetto di Chiesa chiamata ad essere presenza visibile ed attiva nel mondo, per rendere operativamente testimonianza alla comunione, in vista di una comunità degli uomini più fraterna e solidale ».

Per dare spessore alla speranza

« Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato, e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane ». Così, per tradurre in atto questo pensiero di S. Giovanni Crisostomo, in alcuni esponenti dell'episcopato calabro è nata la determinazione di provvedere alla vendita di gioielli ed altri oggetti preziosi già offerti da fedeli come ex voto, per impiegarne il ricavato in opere di carità e di apostolato. La coraggiosa decisione è risultata alquanto impopolare ma perfettamente aderente allo spirito evangelico. Una Chiesa che spoglia le statue dei santi per rivestire il Cristo che è nei poveri, è una comunità capace di farsi segno di speranza « oggi e qui ».

Quale missione per i laici?

« La missione dei laici nella Chiesa e nel mondo » è il tema del prossimo Sinodo dei vescovi che si terrà in Vaticano nel 1986. Lo ha annunciato il Papa dopo aver provveduto a consultare l'episcopato mondiale. La Chiesa universale si prepara così a considerare con rinnovata attenzione lo specifico della « vocazione » laicale nella missione della Chiesa; l'importanza e il ruolo dei laici cristiani nel difficile compito di animare le culture e la storia testimoniando il Cristo. Già il Vaticano II, rispondendo ad un'impostazione eminentemente ecclesologica, se ne era ampiamente occupato: la costituzione dogmatica *Lumen gentium* (sulla Chiesa) ed il decreto *Apostolicam actuositatem* (sull'apostolato dei laici) costituiscono l'autorevole sintesi degli approfondimenti conciliari; l'approdo ad una visione di Chiesa come popolo di Dio.

NOTIZIE * NOTIZIE

Festa dell'Eucaristia, festa della fraternità e dell'uguaglianza

Un clima di profonda cordialità e di festosa testimonianza di fede ha contrassegnato quest'anno, a Molfetta, la Messa solenne e la processione del « Corpus Domini ».

Presenti molti sacerdoti, il Sindaco dott. De Cosmo e le autorità cittadine, e, soprattutto, tantissima gente. Ha celebrato il Vescovo, il quale in più riprese ha richiamato i fedeli a riscoprire la « logica » dell'Eucaristia, che è la logica del servizio, della condivisione, della spoliazione, dell'ultimo posto.

Il fatto più significativo e che, comunque, ha maggiormente impressionato la folla che faceva ala sulle strade alla processione eucaristica, è stato lo schieramento delle Confraternite in ordine alfabetico. Un evento nuovo a Molfetta, che rompe una tradizione secolare di schieramenti determinati dal prestigio dell'antichità dei sodalizi e regolati da puntuali procedure di merito. L'innovazione, però, non ha rotto una tradizione ancora più gloriosa e più forte delle Confraternite di Molfetta: quella dell'obbedienza al Vescovo e della sensibilità alle risonanze del Vangelo che provoca, oggi più che mai, a fare emergere i valori dell'uguaglianza, dell'accoglienza e della comunione tra fratelli.

Il popolo ha capito e, al termine della processione, ha tributato alle Confraternite un lungo applauso per questo gesto che ha esplicitato una dimensione, nascosta e splendida, della logica eucaristica.

La F.I.D.A.P.A. a servizio della pace

La F.I.D.A.P.A. (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari) è una federazione internazionale (International Federation of Business and Professional Women) che opera per la emancipazione della donna con particolare attenzione alla realtà del territorio.

La sezione di Molfetta, in questo anno, si è impegnata soprattutto sull'« Impegno per una cultura e pedagogia della pace », organizzando incontri-dibattito e mostre; per gli studenti delle scuole primarie e degli Istituti medi inferiori di Molfetta, poi, è stato bandito un concorso a premi che ha suscitato grande interesse e notevole partecipazione. Molti i lavori giunti dalle varie scuole: disegni, composizioni, poesie ed anche tre componimenti musicali; il tutto esposto nella splendida cornice della Sala dei Templari dal 20 giugno al 4 luglio.

La freschezza e la genuinità dei lavori testimoniano le speranze dei ragazzi per una vera cultura di pace che sta, come scrive una bambina di prima elementare, « in una rosa che sboccia piano piano mentre la guardo a occhi fissi e a bocca aperta ».

In una bestia che si trasforma in un bel principe mentre lo guardo con occhi sperduti.

In un uccello grande mentre volo sulle spalle e sono libera ».

Il corso della «Cattolica» su il valore della vita

L'annuale corso di aggiornamento dell'Università Cattolica si svolgerà quest'anno a Roma dal 2 al 7 settembre, e avrà per tema « Il valore della vita: L'uomo di fronte al problema del dolore, della vecchiaia, dell'eutanasia ». I grandi interrogativi sul senso e il valore della vita sono stati riproposti da recenti episodi di cronaca. La settimana di studio, ispirandosi a una prospettiva cristiana e umanistica, si propone di dare fondamento alla convinzione che la vita merita sempre di essere vissuta, anche nelle situazioni più problematiche.

I relatori sono personalità di primo piano della cultura italiana: Bausola, Maggioni, Lombardi Vallauri, Cotta, Burgalassi, Lombardini, Sgreccia, Stella, Fiori, Romanini, Ancona.

La Segreteria del Corso è in via S. Agnese 2 - 20123 Milano (tel. 02/8856 int. 816 - 826).

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello
Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Brucoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

LUCE & VITA

28

8 luglio 1984

Anno 60°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovine, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 100

RICONCILIAZIONE CRISTIANA E COMUNITA' DEGLI UOMINI

Questo è il tema del 2° Convegno ecclesiale nazionale che si celebrerà nella primavera del 1985. Tutta la Chiesa italiana è chiamata a prepararsi partendo dalle Comunità locali.

"Indicazioni per un cammino di Chiesa": così si intitola il primo sussidio organico reso noto il 24 maggio scorso dalla Segreteria generale della CEI in riferimento al 2° Convegno ecclesiale nazionale "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini" che si terrà a Napoli prevedibilmente nella prima settimana dopo la Pasqua del 1985.

Il Convegno sta già passando ad una fase di preparazione in cui sono direttamente interessate le Chiese locali. Convegno "ecclesiale" significa appunto che esso nasce e si pone come espressione di "tutta" la Chiesa che è in Italia. Per questo motivo, un chiaro appello è stato fatto ai laici che, data la natura del Convegno e il rapporto con la storia e con la cultura che esso ripropone, hanno un particolare compito di tradurre nella vita del popolo di Dio e nel dialogo con le "comunità degli uomini" la ricchezza dei valori cristiani vissuti nella comunione ecclesiale. Per le associazioni, i movimenti e i grup-

pi ecclesiali il Convegno può e deve diventare una preziosa occasione di verifica di conferma della loro autenticità e del loro rapporto con la Chiesa.

In questo primo sussidio della Segreteria generale della CEI, cui ne seguiranno altri curati con la collaborazione del Comitato promotore nazionale, si sollecitano tutte le diocesi a mettere in atto le competenze degli organismi di partecipazione, a interpellare con particolare fiducia gli uomini della cultura, delle comunicazioni sociali, del lavoro, del tempo libero, e anche delle strutture di gestione della vita pubblica. Ma occorrerà, oltre a ciò, una nuova capacità di ascolto dei "lontani", dei non praticanti, dei non credenti, in un dialogo che coinvolga quanti con onesta coscienza guardano con speranza alla Chiesa. Il Convegno si caratterizza pertanto per la sua assoluta collegialità come un itinerario di chiese particolari che faranno confluire le proprie esperienze a livello nazionale perché

diventino motivo di confronto e di arricchimento per tutti. Ciò significa che il Convegno non è ridicibile né a dibattiti elitari, né alle giornate nazionali che alla fine lo esprimeranno, né alla partecipazione di pochi. Esso vuole essere in ogni momento esperienza di tutta la Chiesa italiana che cammina con il popolo italiano nell'oggi della storia.

Il Convegno non deve quindi cadere nello scontro, nel già visto, nel già sentito, ma andare oltre. Perciò è necessario prepararlo, immaginarlo, inventarlo con il coraggio della profezia e con lo spirito della missione. Si dovrà giungere non soltanto all'elaborazione di nuovi documenti, pur necessari per esprimere la comprensione "ecclesiale" della realtà storica e sociale e gli orientamenti per il futuro, bensì anche al compimento di gesti e azioni concrete, non formali o teatrali, ma significative e unitarie, rispettose dell'uomo, ricche di misericordia, di perdono, e di apertura missionaria. Il Convegno richiede pertanto

anche un forte impegno culturale.

La situazione attuale è contraddistinta dalla frammentazione generatrice di incomunicabilità che tocca i singoli, i sistemi e i sottosistemi sociali nei quali ciascuno si trova. Questa situazione, si dice nel documento, è il risultato di una persistente "crisi della ragione" che trova il suo punto di forza nella "cultura radicale", la quale proprio nel considerare inutile e fuorviante ogni ricerca di senso ha finito per identificarlo con l'immediato. Cultura dei bisogni, dell'indifferenza, nichilismo sono altrettanti passaggi della parabola consumistica, che consacra nella pluralità di segmentazione e nella visione privatistica la vita dei nostri contemporanei.

In tale contesto storico-culturale c'è il rischio di una cultura della crisi in cui ci si adagi fatalisticamente. La Chiesa italiana vuole invece reagire con una nuova speranza e con l'audacia della profezia. La natura, la casa, la festa, il lavoro, l'amore, il dialogo, l'impegno civile, l'attenzione agli emarginati e ai poveri, la politica e la sanità, la scuola e il quartiere, sono tutti "mondi vitali" in cui l'uomo deve riconciliarsi, rigenerarsi e tornare a vivere in un rinnovato clima di fiducia.

ANTONIO NANNI

LA CHIESA LOCALE

TESTIMONIANZE

Intervista curata da EDVIGE DI VENEZIA e RENATO BRUCOLI

Biagio Sparapano, medico chirurgo, è nato a Ruvo dove ha maturato la scelta del volontariato missionario, prima nell'Azione Cattolica, poi nel Movimento del Focolarini. E' presente da quattro anni in Costa d'Avorio, inserito da laico consacrato in una comunità a servizio della popolazione indigena.

"Ho fatto una scelta d'amore"

Non è vero che il nostro tempo non conosca il coraggio dei passi. Non è vero. C'è chi vive il desiderio del nuovo, che ha deciso la strada del servizio. Dopo quattro anni, Biagio rientra a Ruvo dove il giardino di casa l'ha accolto tutto petali, il geranio e la menta parlano un linguaggio antico, i genitori a fargli le feste del cuore.

Ora gli chiediamo:

Come hai potuto cedere alla lusinga di spazi lontani, come sei stato in grado di vivere la sfida delle lacerazioni affettive?

Come ho potuto? Facendo una scelta d'amore. Se amo, mi è più facile scorgere l'amore altrui per me, perché anch'io sono in quell'atteggiamento; se amo, stimolo negli altri una risposta d'amore, così, partendo, ho lasciato degli affetti con-

solidati, ma altri, ben più profondi, mi trovo a vivere oggi: una fraternità molto intensa fa da fondamento alla comunità che mi accoglie.

Attraverso quale cammino di fede sei pervenuto alla scelta del volontariato missionario?

L'urgenza del servizio l'ho avvertita durante la formazione in Azione Cattolica. Nei poveri ho cominciato a riconoscere Gesù; tramite loro, a meglio comprendere la mia chiamata. Di qui la ricerca di una forma di vita che mi permettesse di assumere questo impegno di servizio in modo più duraturo.

La scoperta del Movimento dei Focolarini, una comunità autenticamente a servizio di Dio, mi ha consentito di crescere ulteriormente nella fede e nella vocazione missionaria; ancora oggi vivo in una comunità internazionale di Focolarini, alla ricerca di un modo di essere laico capace di centrare l'esistenza in Cristo.

Ti senti allora espressione della comunità diocesana, o la tua è una testimonianza personale?

In che modo, cioè, la Chiesa locale ti ha aiutato ad andare verso i lontani?

La Chiesa locale mi ha consentito di percorrere un cammino di fede ma non mi ha offerto delle forme di vita attraverso cui poter esprimere in modo durevole l'amore per Dio. E' stato grazie al Movimento carismatico dei Focolari, espres-

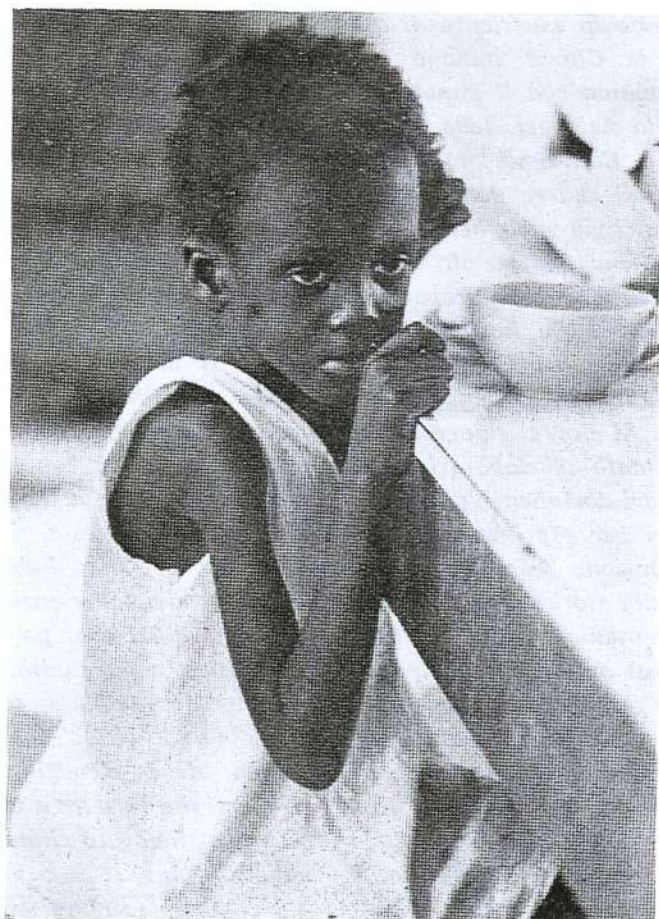
sione della Chiesa universale, che ho potuto concretizzare il mio impegno cristiano. Ora vivo in una diocesi missionaria per eccellenza, in cui confluiscono sacerdoti, religiosi e laici delle Chiese di tutto il mondo; forse per questo, ironicamente, la chiamano l'ONU della Costa d'Avorio, a voler sottolineare il respiro internazionale di quanti animano, con la propria presenza volontaria questa terra.

Quale servizio specifico rendi a Man, in Costa d'Avorio?

Sono un laico consacrato; ho emesso voti di povertà, di castità e di obbedienza: sono impegni legati alla mia scelta di vita. Il mio primo servizio lo rendo, dunque, testimoniando nella comunità la volontà e la gioia di essere pienamente in Cristo e per Cristo. Ciò che guadagno lo metto in comune affinché ognuno abbia secondo il bisogno. Ho raggiunto la convinzione che i beni materiali hanno valore se partecipati, evitando un rapporto di dipendenza. Così, ad esempio posso dire di aver abbandonato una casa, quella dei miei genitori, ma di aver trovato un'altra, quella della comunità che mi ospita. Posso, anzi, dire di averne trovate cento: quando giro, e vado di casa in casa, mi pare sempre come se fossero le mie.

C'è poi l'attività professionale, quella medica, resa in un dispensario antitubercolare, che è un modo concreto di servire l'uomo in una terra dove la povertà come la miseria e la malattia sono esperienze quotidiane.

E' questo un modo vivo di testimoniare il Cristo. Ma nel manifestare la tua fede, quali altri problemi ti pone l'esigenza dell'annuncio cristiano che, ovviamente, dovrai mediare nel confronto e nel dialogo interreligioso con popolazioni di cultura e



di spiritualità profondamente diverse dalla tua?

Nonostante il fatto che nella terra in cui vivo la religione dominante sia rappresentata dall'animismo, la proposta cristiana conserva una sua capacità di impatto, testimoniata dal numero dei battezzati in questi ultimi anni. L'animismo è fondato sulla fede nella esistenza-presenza di un Dio creatore e sulla immortalità degli antenati, la cui vita, al termine dell'esistenza terrena si ritiene trasformata in forma spirituale. Si capirà, allora, che questo credo costituisce un formidabile punto di contatto con la nostra fede. Ricordo ancora che a Pasqua un sacerdote indigeno ha richiamato il senso della maggiore festività cristiana come risposta all'esigenza più marcata dell'animo africano, che è il desiderio della vita. La vita, diceva, non è limitata al confine del visibile, il vivere non è arginato dal tempo: cos'altro significa la resurrezione di Cristo se non la promessa della vita eterna?

Infine, Biagio, nel tuo dire ti sei soffermato sulle dimensioni fondamentali della vita di fede: l'annuncio, la comunità, il servizio.

Ma c'è sembrato che, fra tutti, abbia particolarmente sottolineato il terzo momento come espressione di una fede viva e autentica.

Infatti, penso che la fede si incarni nel servizio; l'amore per l'altro è credibile se si fa servizio. Basta considerare ciò che ha fatto Gesù: ha quasi sempre annunciato dopo aver servito. La stessa comunità è un punto finale. Se non sul servizio, su cosa la fonda? Ai giovani ancora in cerca di un'esistenza autentica posso, dunque, assicurare che l'amore per Gesù crocifisso e vivente, servo e signore della storia, è la più potente forza di trasformazione del mondo.

LE CONFRATERNITE

Questi antichi sodalizi laicali, presenti nella nostra Chiesa locale in forma massiccia, attraversano un momento di grande interesse da parte dei fedeli. In attesa di conoscerne la storia e le modalità di impegno e di testimonianza cristiana, parliamone con mons. Angelo Bonelli.

Intervista curata da C. COCCOLI

Da qualche anno si assiste, in tutti i settori della pubblicistica, ad un forte interesse nei confronti delle confraternite, questi antichi sodalizi di laici che più di uno storico aveva dato per spacciati, ritenendoli ormai residui del passato, interessanti solo dal punto di vista folkloristico.

Ne parliamo con mons. Angelo Bonelli, Rettore della Chiesa della Confraternita di S. Giovanni Battista dei Genovesi in Roma e membro del Comitato organizzatore del Giubileo delle Confraternite.

Mons. Bonelli, quali sono gli aspetti più significativi delle Confraternite di oggi?

L'aspetto che non finisce mai di stupirmi è la massiccia adesione dei giovani: da stime del Comitato organizzatore posso dire che il cinquanta per cento circa dei confratelli venuti a Roma in occasione del Pellegrinaggio internazionale era composto da giovani e anche da giovanissimi: ho incontrato addirittura dei "priori" poco più che ventenni... le confraternite dunque non hanno nessuna voglia di estinguersi per vecchiaia! Altro aspetto caratteristico è la presenza di interi nuclei familiari di ritrovarsi e di impegnarsi nel-

le stesse attività di testimonianza cristiana e questo è indubbiamente una spinta verso l'unità delle famiglie in mezzo ai tanti stimoli disgreganti della nostra società.

Perché le Confraternite sono più vive nelle realtà provinciali e cosa offrono ai giovani di provincia?

In provincia ci sono molto meno possibilità di aggregazione per i giovani, l'unico punto di riferimento è la Chiesa locale, con le sue attività tradizionali. Le confraternite permettono ai giovani — e non solo ai giovani — di qualunque ceto e livello culturale di impegnarsi in attività assistenziali. Permettono insomma anche alle persone di modesta levatura culturale di poter testimoniare fattivamente la propria fede; possibilità non sempre assicurata da diverse associazioni e movimenti cattolici che — privilegiando spesso un discorso troppo intellettualistico — hanno escluso di fatto le persone meno istruite.

Ma quante sono in Italia le Confraternite e quali attività svolgono?

E' difficile rispondere perché manca purtroppo un coordinamento tra i vari gruppi. Posso anticipare che il Comitato, come suo ulti-

mo atto, sta curando la pubblicazione di una specie di "Libro bianco" sulle confraternite che vedrà la luce entro l'anno. Raccogliendo materiale da ogni parte di Italia stiamo scoprendo una realtà poco conosciuta dalla gente: le confraternite sono tante e soprattutto sono vive: la loro opera va dalla assistenza agli emarginati alla donazione del sangue, dall'impegno negli ospedali alla ricerca storica. L'innegabile successo del Giubileo ha fatto nascere in tutti i "confratelli" la voglia di incontrarsi e di contarsi, di indossare i "sacchi", di sapere e far sapere di più su questo ramo plurisecolare della Chiesa.

Si può parlare di «risveglio» delle Confraternite?

Sì, ma attenzione; occorre ora mettere un po' d'ordine in questo movimento: sarebbe auspicabile la redazione di uno "Statuto generale" delle Confraternite che — pur rispettando le singole antiche tradizioni — garantisca il rispetto di almeno tre punti e cioè il servizio nella parrocchia, l'inserimento nella pastorale diocesana e soprattutto l'inserimento obbligatorio delle attività in quel filone così autenticamente cristiano che è il volontariato.

NOTIZIE * NOTIZIE

Deceduto don Tommaso Amoia

La sera del 29 giugno u.s. è ritornato alla casa del Padre il Sac. Tommaso Amoia, Canonico della Cattedrale di Giovinazzo.

Nato il 1927, ordinato Sacerdote il 9 luglio 1950, è stato il primo Parroco della Parrocchia San Giuseppe in Giovinazzo.

Da diversi anni risiedeva a Roma in qualità di Cappellano in un Istituto ove vengono accolti

bambini in tenerissima età privati dell'affetto dei genitori.

Particolarmente impegnato a preparare il personale laico e religioso a cui i piccoli erano affidati, don Tommaso si è prodigato perché questi ricevessero l'affetto di cui erano stati privati.

I Confratelli e quanti lo ricordano rivolgono al Signore umili preghiere.

Fondo di solidarietà

In riferimento alla *Proposta operativa* lanciata da «Luce e Vita», informiamo i lettori che la somma raccolta nel primo semestre '84 è di L. 717.500 che verrà consegnata personalmente al Vescovo per le iniziative di carità nella nostra diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo.

Ringraziamo il Gruppo giovanile della Parrocchia S. Giacomo di Ruvo, il settore Adulti di AC della Parrocchia S. Giuseppe di Giovinazzo, don Salvatore Palese,

Angela Depalma, don Vincenzo Catalano, Renato Brucoli, l'Istituto Magistrale di Terlizzi, don Girolamo Samarelli, Franca Salvemini, Porzia Pappagallo, Angelo Depalma, l'ACR della Parrocchia Cattedrale di Giovinazzo, Milena Iolanda Magrone, Rosalba Maldarella, Laura Binetti, Lucrezia Pisani, Nicola Mongelli, Tommaso Tota, Giuseppina De Leo, Luigia Scagliola, Domenico Di Leo e Ippolita Calò per quanto hanno voluto offrire in favore dei poveri.

Un po' di vacanze per gli altri

Ogni anno, durante il periodo estivo, Mani Tese — Organo contro la fame e per lo sviluppo dei popoli — con sede a Milano, Via Cavenaghi 4, tel. 02/4697188 — propone ai giovani che desiderano mettere al servizio degli altri una parte delle proprie vacanze, l'esperienza dei campi di lavoro.

Un'esperienza che non vuole essere un modo «diverso» e «insolito» di trascorrere le ferie, ma al contrario l'inizio o la continuazione di un impegno verso la costruzione di un mondo più giusto e più fraterno.

I partecipanti ai campi di lavoro di Mani Tese danno il proprio contributo, attraverso il lavoro gratuito di raccolta di carta, stracci e rottame, al finanziamento di un progetto di promozione sociale in un paese del Terzo Mondo, mentre, nei momenti di studio comunitario e di sensibilizzazione, essi possono imparare a conoscere gli aspetti e le cause del sottosviluppo.

La giornata del campista è appunto ripartita tra queste tre attività: la ricerca e la discus-

sione comunitaria, il lavoro di raccolta, l'incontro con la cittadinanza in occasione di volantini, dibattiti, proiezione di filmati.

Le località e le date dei campi di quest'anno sono:

Rovigo: dal 15 luglio al 29 luglio; Livorno: dal 21 luglio al 5 agosto; Volterra (Pisa): dal 22 luglio al 4 agosto; Erba (Como): dal 29 luglio all'11 agosto; Andria (Bari): dal 29 luglio al 12 agosto; Bulciago (Como): dal 18 agosto all'1 settembre; Preganziol (Treviso): dal 19 agosto al 2 settembre.

Per partecipare ai campi di lavoro, bisogna richiedere alla Sede Centrale di Mani Tese la scheda di adesione sulla quale sono indicate tutte le modalità di iscrizione.

L'età dei campisti è compresa tra i 17 e i 30 anni.

La quota di iscrizione è di L. 20.000. Vitto e alloggio sono a carico dell'organizzazione.

Per ogni campo le iscrizioni verranno chiuse tre settimane prima della data di inizio.

GIANCARLO
QUARANTA

FEDERATIVITA'

Ed. Franco Angeli

Un nuovo modo di fare politica

Tra la gente e le istituzioni statali e politiche non c'è mai stata, in Italia, molta comprensione. Le leggi, le tasse, le guerre sono sempre state considerate ineluttabili, oscure e fatali come i terremoti o la grandine. L'unico rapporto concreto con lo Stato era, per un contadino, finire davanti ad un tribunale.

Oggi la mentalità non è molto cambiata. Si parla ancora di «paese legale» e «paese reale» o di partiti politici che «occupano» la società civile facendola diventare una loro «colonia». Dice Giancarlo Quaranta, nel suo ultimo libro («Federatività» ed. Franco Angeli, Milano 1984, lire 14.000), che persiste «una mentalità burocratica-napoleonica, dura a morire anche in contesti socialisti, che vede le masse come un aggregato informe di individui».

Se la gente, dunque, è refrattaria ad assumere una mentalità di partecipazione alle decisioni politiche per una migliore organizzazione sociale e statale, dall'altra parte sta uno Stato che non vede altro che individui facendo finta di non sapere che una società è determinata da «un intreccio di aggregazioni che hanno poli diversi come la famiglia, la religione, la etnia, i bisogni primari, il territorio, la soggettività sociale, i valori, le strutture mitico-rituali, le forme rituali, le forme di autotutela, ecc. ecc.».

Si realizza così — continua Quaranta — il paradosso più stupefacente dello Stato moderno e delle società politiche ad esso legate. Questo Stato e queste società politiche, infatti, tendono sempre più a lasciare ingovernare

la società civile, che per così dire viene cancellata ideologicamente in quanto società e a governare soltanto se stessi».

Giancarlo Quaranta è un sociologo singolare: è sempre in giro in tutto il mondo a studiare le forme associative più diverse fin da quelle più antiche che sopravvivono in tribù primitive. Ispiratore di «Febbraio 74» e del Movimento Federativo Democratico, non nasconde mai la sua lunga militanza nelle associazioni cattoliche. Ha pubblicato nel 1982 un grosso volume sui «gruppi spontanei» nati dopo il Concilio. Ma, precedentemente ha scritto molte pubblicazioni («Potere giovanile», «l'Uomo negato», «Governabilità e democrazia diretta») per affrontare il problema della partecipazione democratica dei cittadini.

Secondo Quaranta il modo per far acquistare alla gente una «soggettività» politica consiste nel creare movimenti popolari capaci di fare democrazia diretta sul territorio e di federarsi tra loro. Nasce così «un nuovo modo di fare politica, che è insieme piacere, gusto per la vita, ripresa di un concreto sviluppo della democrazia in Italia».

Non si tratta di fare la guerra ai partiti o allo Stato, ma di dare valore all'associazionismo come mezzo per fare acquistare coscienza politica alla gente.

Quaranta cita ampiamente Gandhi che dimostrò di quale politica era capace la società civile quando avesse acquistato una coscienza.

E' una strada per affrontare il problema sociale e politico più grosso ai nostri giorni: quello della «ingovernabilità» e della «frammentazione». E' anche un invito alla gente a non chiudersi in «isole felici» (che non esistono) ma a riprendere il gusto per il bene comune. Crediamo che il libro di Quaranta possa essere utile a chiarire l'impegno politico di qualunque tipo di aggregazione di cittadini, da quelle religiose a quelle assistenziali e ricreative, o culturali o parapolitiche. Anche quando esse dichiarano la loro netta distinzione dai partiti politici, questo non significa che esse non abbiano un grande valore storico, sociale e politico sia pure in tempi lunghi e in modi diversi da quelli di un partito.

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello
Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Brucoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
GIOVINAZZO
TERLIZZI
RUVO DI PUGLIA

LUCE & VITA

29

15 luglio 1984

Anno 60°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 100

Il 18 luglio 1884 nasceva a Cessapalombo nell'archidiocesi di Camerino mons. Achille Salvucci, vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi dal 1935 al 1978. Pronunciare il nome di questo Vescovo nell'ambito delle tre diocesi, aggiungendo aggettivi o qualifiche che possano definirne la personalità e l'azione pastorale in tanti anni di episcopato, è a dir poco temerario. Resta difficile, perciò, pensare ad un suo ricordo nel centenario della nascita che possa aggrapparsi agli schemi e ai modelli celebrativi che tali ricorrenze puntualmente propongono e assicurano.

Gli studi sulla figura e l'opera di mons. Salvucci sono appena iniziati e ancora molto lavoro deve essere progettato, tenendo conto del lungo episcopato e della complessità degli importanti e spesso drammatici avvenimenti succedutisi in tanti anni. Sembra pertanto più giusto e opportuno tralasciare i giudizi e le memorie, che facilmente potrebbero cadere nel fossato della retorica, e ricordare mons. Salvucci attraverso se stesso, per mezzo della sua parola, dei suoi scritti, proponendo alcune delle sue più belle pagine tratte dalle lettere pastorali.

Tra le tante si è scelta quella indirizzata alle sue diocesi per la Quaresima del 1945, al termine, quasi, della seconda guerra mondiale;



1
8
8
4
*
1
9
8
4

ACHILLE SALVUCCI

vescovo di
MOLFETTA, GIOVINAZZO, TERLIZZI
DAL 1935 AL 1978

nel

CENTENARIO DELLA NASCITA

il titolo e i pensieri espressi hanno il sapore di un insegnamento che non ha ancora perso la sua ocularità e il suo valore.

LUIGI MICHELE DE PALMA

NOTA BIBLIOGRAFICA

L'ultimo discorso pubblico di mons. Salvucci pronunciato in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria di Molfetta, è pubblicato in «Luce e Vita-Documentazione», n. 5-76, p. 54-57. Note biografiche, memorie, testimonianze e pagine inedite si ritrovano nel n. 3 di «Luce e Vita - Documentazione», 1979, apparso nel primo anniversario della scomparsa dell'anziano Vescovo. Uno studio comprendente riflessioni sulla figura, l'opera e il pensiero di mons. Salvucci è di S. Palese, *Le proposte di mons. Salvucci per il Concilio Vaticano II*, in «Studi in onore di mons. Leonardo Minervini», Molfetta, Mezzina, 1983, p. 199-207 (Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta, 4). Le numerose lettere pastorali e gli innumerevoli messaggi, inviati alle tre diocesi in svariate occasioni, attendono di essere raccolti e sistemati organicamente, mentre si dà notizia della prossima edizione di inediti, redatti in età giovanile e negli ultimi anni di vita, che appariranno quanto prima.



† ACHILLE SALVUCCI

LETTERA PASTORALE PER LA QUARESIMA 1945

Venerabili fratelli e figli dilettezzissimi,

... Noi non insisteremo mai abbastanza sul nostro dovere di ringraziare il Signore per averci preservato, in modo del tutto speciale, dagli orrori spaventosi della guerra. Basta muoversi un poco, uscire dalla nostra provincia, per vedere spettacoli terrificanti. Nella mia ultima visita a Roma dello scorso novembre, passando per Foggia, Benevento, Capua, Itri, Minturno, Formia, Terracina, Cisterna, Velletri, Albano, sono rimasto profondamente scosso e quasi sbigottito di tante distruzioni e di tante rovine. In alcune di queste città, fino a ieri piene di vita e d'incanto, neppure una casa è rimasta completamente illesa! Il viaggio sembrava in qualche momento, come una traversata fantastica di paesi leggendari, su cui si fosse abbattuto un pauroso cataclisma.

... Il panorama delle nostre rovine non è ancora completo. Ci sono rovine morali che sono immensamente più gravi di quelle materiali, perché indubbiamente le nostre città risorgeranno, le nostre case saranno rifatte, la nostra economia sarà ricostituita; ma le rovine e le devastazioni delle anime chi le riparerà? Pensiamo: mentre la nostra Patria agonizza, tutta pesta e sanguinante; mentre la fame bussa alle porte; mentre i nostri profughi passano per le vie e per le piazze delle nostre città con i segni visibili delle loro miserie e delle loro sofferenze; mentre i nostri prigionieri si sfilano nella lunga attesa e i nostri patrioti e i nostri giovani dell'Esercito ricostituito si battono eroicamente, in condizioni di animo le più tragiche e tormentose, c'è molta gente, la quale anziché fare opera di unione e di pace, non fa che soffiare sullo spirito di divisione e di odio; gente che non sa vedere se non il proprio interesse o, al più, l'interesse della propria parte e della propria fazione; gente che si lascia accecare dalla mania e dalla frenesia di far denaro e di arricchire ad ogni costo, da dimenticare perfino i più elementari principi di onestà e le leggi più sacre proclamate da Dio e dalla coscienza umana!

... Ma non possiamo nascondere la nostra profonda amarezza dinanzi all'incoscienza e all'abdicazione di ogni dignità umana di tanti padri e madri di famiglia, dimentichi di ogni loro dovere; dinanzi al travimento e alla corruzione di tanta povera gioventù, dinanzi allo spettacolo miserando di tanta fanciullezza, abbandonata a se stessa, se non forse avviata di proposito sulle vie dell'ozio, del furto, dell'immoralità più sfrontata e vergognosa!

Quale avvenire potranno prepararci questi fanciulli e questi giovanetti che saranno la generazione di domani?

Ricostruire

... Come possiamo pertanto uscire da tale situazione? per quali vie e con quali mezzi possiamo affrontare il compito della ricostruzione materiale e morale della nostra Patria? Rispondiamo: *col lavoro, con l'unione, con l'onestà e la dignità della vita e del costume, con la nostra fede in Dio.*

Col lavoro

... Lavoro del braccio e lavoro del pensiero, lavoro dell'operaio e lavoro del tecnico, lavoro del contadino e lavoro del direttore di azienda, lavoro dell'industriale e lavoro del commerciante... Ma sempre lavoro e attività benefica, ma sempre servizio reso alla famiglia e alla società... Non saremo pertanto noi cristiani a dolerci se nel nuovo assetto sociale, che uscirà dal dopo guerra, il lavoro sarà tenuto in maggiore e più giusta considerazione e se al lavoro sarà attribuita una maggiore e più giusta partecipazione agli utili. Anzi dobbiamo essere noi i primi a volere sinceramente il raggiungimento di questo scopo e a lavorare generosamente per esso. Perché la carità e la giustizia lo esigono e perché un maggior benessere del lavoratore ed una maggiore giustizia tra le classi non potranno che contribuire alla pace ed all'armonia della società.

Con l'unione

... Perché solo l'unione e l'amore ci potranno salvare. Naturalmente: unione non significa rinuncia alla propria personalità e alle proprie convinzioni, non significa uniformità grigia e stagnante. La vita della società, analogamente alla vita dell'individuo, è consenso di parti, è armonia, è unità nella varietà. E guai se si volesse imporre uno stesso modo di pensare, di agire; guai se si volesse irreggimentare l'umanità in tante quadrate legioni o in tante compagnie di disciplina!... Tendenze e partiti, i quali, finché rappresentano legittimi interessi e propugnano indirizzi e soluzioni ragionevoli di problemi reali, hanno la loro profonda ragione di essere e, nel mutuo stimolo e controllo, possono riuscire di effettivo vantaggio alla società.

Con l'onestà e la dignità della vita e del costume

... E allora, innanzi tutto, rientrare un po' tutti in noi stessi, ridare un punto fermo, un fondamento solido alla nostra vita spirituale, tornare a credere e operare in conformità della legge morale scritta nella nostra coscienza e proclamata da Dio nei suoi comandamenti. « Non si può servire a due padroni » ha detto Gesù. Non si può essere cristiani e vivere da pagani; non si può frequentare la Chiesa e vivere frodando il prossimo; non si può essere assidui ai Sacramenti e praticare il contrabbando e il mercato nero. « Non ci illudiamo, ha detto ancora S. Paolo, né gli usurari, né i ladri, né i lussuriosi, né gli adoratori di idoli entreranno nel regno di Dio ». E oggi siamo a un punto tale di decadenza del costume



CAPIRE IL CONCORDATO

10

La firma del nuovo Concordato tra Repubblica Italiana e Santa Sede rischia di far la fine di quegli avvenimenti che tutti definiscono « storici » ma che nella pratica finiscono per passare inosservati.

In questa prima parte sono delineate le differenze tra il nuovo concordato e quello del 1929.

La firma del nuovo Concordato tra Repubblica Italiana e Santa Sede ha una importanza veramente enorme, quanto meno per la Chiesa italiana, di cui costituisce una sostanziale inversione sia di rotta che di collocazione profondamente modificativo della vita dei cattolici italiani, figli e partecipi della Chiesa, cittadini e protagonisti della « politica ».

Ecco la necessità di « capire » il Concordato del 1984, per il che è necessario « partire » dal « vecchio » Concordato del 1929.

Il Concordato del 1929

La Chiesa vi vedeva esaltata la sua posizione istituzionale e *sovrana nel potere*; essa vi aveva mirato forse più a dichiarazioni di principio (la religione cattolica religione ufficiale dello Stato; il carattere sacro della « città eterna » e simili), che fortunatamente e con l'andare degli anni si sono svuotate di « valore », finendo per non significare più nulla per ambedue le Alte Parti.

Lo Stato, da monarchia per grazia di Dio era già

diventato da anni Repubblica per volontà del popolo, e più non teneva a nessuna ingerenza nella vita e nell'organizzazione della Chiesa (come il *placet* nella nomina dei vescovi, il loro giuramento di fedeltà allo Stato e simili residui di feudalesimo).

La concezione che animava sotto il Concordato del 1929 considerava (o annoverava aspetti o elementi di tale considerazione) la Religione come *instrumentum Regni*, un mezzo per tenere il « popolo » ancorato al « potere » (eticizzato l'attaccamento e la fedeltà allo Stato) e lo Stato come « braccio secolare » della Chiesa, garante ed esecutore « nel temporale » delle relative decisioni.

I due fattori causativi ed insieme rivelatori di tale radicale e profonda modificazione di impostazione « ideologica » del clima del 1929 furono, per lo Stato la *Costituzione del 1948* e per la Chiesa il *Concilio Vaticano II*. E' impossibile dire quanto ciascuno di quei due « fatti » abbia influito sulla posizione rispettiva delle Alte Parti contraenti del 1929; certo che essa risultò radicalmente mutata, tanto da rendere da anni del tutto anacronistico ed alla fine « antistorico » il Concordato del 1929.

Il Concordato del 1984

Quello che del Concordato del 1984 più colpisce è *quello che non dice*, rispetto a quello che il Concordato del 1929 diceva.

L'affermazione esige alcuni chiarimenti che ci si ripromette di far emergere via via da taluni interventi coordinati. La chiave di lettura del nuovo testo è il clima costituzionale da cui nasce: uno Stato (uscito dalla Costituzione del 1948) democratico, che non assolu-

tizza nessun valore positivo e concreto, ma soltanto il *metodo* di scelta dei valori nel gioco democratico, fondato sulla rappresentatività popolare. Forse i cattolici italiani non hanno ancora capito ed assimilato a fondo che cosa significhi vivere in uno stato democratico: significa che i « valori » - pilota, che guidano l'evoluzione della società civile, non sono più preconstituiti, fissi ed assoluti, ma diventano quelli che la maggioranza che riesce ad arrivare al potere decide di volta in volta che siano.

Si può allora concordare con chi afferma che il metodo democratico è il più rischioso ed il più cristiano: rischioso perché, assolutizzando i valori che la maggioranza al potere « sceglie » (entro l'alveo della Costituzione), impone una presenza attiva, la cui insufficienza diventa automaticamente abdicazione; il più cristiano perché esalta la funzione missionaria del singolo, chiamato ad essere appieno e con possibilità operative infinite il lievito che fa fermentare la massa, il seminatore del buon seme, e via dicendo, nella meravigliosa serie delle Parabole del Regno.

In questo « clima » ecclesiale (di una Chiesa che non rimpiange certo di essere *missionaria* nella società italiana, perché essa non potrebbe comunque e mai avere altri o diversi ruoli, passata l'ubriachezza di « *regalità nel temporale* » che talora l'animo nei decenni passati,) il Concordato si pone come *cornice*, preoccupato più a tracciare modelli comportamentali che norme operative, lasciando completamente libero il campo a chi vuol seminare, fermo che chi più semina più raccoglie di consensi e di « potere » (inteso come possibilità di

che bisogna ricominciare dal sillabario della morale, dal restituire il loro significato alle più elementari nozioni di bene e di male, di virtù e di vizio.

Con la fede in Dio

... Sì, dopo tante delusioni, dopo aver toccato con mano la falsità di tante proclamazioni pazzamente orgogliose, che volevano quasi insediare l'uomo al posto di Dio, dobbiamo comprendere che solo la nostra fede nel Dio unico e vero ci può salvare. E Dio sarà la nostra luce e la nostra forza. Egli sarà la colonna di fuoco che ci guiderà nelle tenebre e la nube refrigerante che ci difenderà dai calori brucianti dell'aspro deserto. Egli non sarà solamente l'ospite che verrà per assidersi al nostro banchetto di gioia, ma sarà l'amico e il compagno fedele di ogni giorno e di ogni ora, specialmente delle ore tristi, che addolcirà le nostre lacrime e ci solleverà nei momenti dell'abbandono e dello scoramento amaro.

... Ebbene, abbiamo fede in Dio e il Signore sarà ancora e sempre con noi. E un giorno, ammaestrati e purificati dal dolore, uniti e affratellati in una Patria rinnovellata dal lavoro e dall'amore, canteremo nello slancio della nostra riconoscenza, l'inno di lode e ringraziamento al nostro Padre celeste, onnipotente e misericordioso...

† ACHILLE, Vescovo



NOTIZIE * NOTIZIE

IV Corso Internazionale di Polifonia Latino - Mediterranea

L'interesse crescente verso la Polifonia Latino-Mediterranea ha fatto ormai entrare nella tradizione l'appuntamento estivo del Corso per Direttori di Coro e Cantori organizzato dall'Associazione Culturale Musicale «A. Dvorak» di Molfetta dal 16 al 28 luglio.

Assenti quest'anno i Cori esteri che con la loro presenza offrivano occasione di confronto e stimolo culturale per una città che si stringe in sé e rischia di appiattirsi su modelli oramai stereotipi.

Questa nuova situazione, però, ha stimolato gli organizzatori a scoprire i Cori pugliesi; nella luce dell'amore alla nostra Ter-

ra, il 4° Corso Internazionale di Polifonia consentirà un incontro molto particolare: Giovan Battista Pergolesi, la cui Missa Romana, quasi dimenticata, ritornerà a splendere nella sua sfolgorante freschezza e del suo appassionato messaggio.

Docenti del Corso sono i Maestri Roberto Riccardo Duarte dell'Università di Rio de Janeiro (Brasile) e Salvatore Pappagallo del Conservatorio «N. Piccinni» di Bari; partecipa l'Orchestra Sinfonica della Provincia di Bari con i Cori «Sud Controcanto» di Carbonara, Scuola «Nino Rota» di Barletta e «Josquino Slepico» di Molfetta.

Sotto la Croce del Sud rapporto pastorale sull'emigrazione molfettese in Australia

Conclusa la pubblicazione settimanale delle «Note» tratte dal Diario del Vescovo durante il viaggio pastorale in Australia, è in preparazione il «quaderno n. 3» di Luce e Vita: **SOTTO LA CROCE DEL SUD. Rapporto pastorale sull'emigrazione molfettese in Australia**, dove sono raccolte senza rimaneggiamenti queste note e i quattro messaggi del Vescovo alle comunità di Adelaide, Port-Pirie, Sydney e Fremantle.

Il Pulo di Molfetta un dépliant della Pro Loco

Per iniziativa dell'Associazione Turistica Pro Loco di Molfetta è stato allestito un dépliant a colori sul *Pulo di Molfetta*, la grande cavità di origine carsica situata a circa 1,5 Km. dal centro abitato.

In questo grandioso scenario naturale sono state individuate le tracce di un insediamento neolitico, inquadrabile nel periodo compreso tra la fine del VI e la metà del III millennio a.C.

Sono stati messi in luce numerosi fondi di capanna e tombe a fossa; i numerosi reperti raccolti nel corso degli scavi curati prima dal Mayer nei primi anni del

secolo e poi dal Mosso e dal Gervasio, sono raccolti ed esposti nel Museo Archeologico di Bari e nella Sezione Neolitica del Museo Diocesano di Molfetta.

L'iniziativa della Pro Loco tende a far conoscere ai giovani e a tutti coloro che amano scoprire le «radici» della nostra terra, un capolavoro di storia che la polvere e l'incuria hanno seppellito tra il verde spento di una vegetazione anonima.

Il dépliant è stato scritto da M.R. Depalo e F. Radina; le foto tratte dal Gabinetto Fotografico del Museo Archeologico di Bari.

Maria Madre della Vita

E' questo il tema sul quale verranno condotte le riflessioni nei giorni 16 e 17 luglio presso il Santuario Madonna dei Martiri a Molfetta; l'iniziativa è promossa dal Settore Adulti della Azione Cattolica diocesana e dal Movimento per la Vita di Molfetta per invitare gli iscritti e tutti i cristiani a porre maggiore attenzione alla figura di Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, perché come il suo «sì» ha generato la Vita, per Lei anche noi possiamo donare vita nel nostro quotidiano.

Gli incontri saranno animati da P. Giammaria, rettore del Santuario, e don Antonio Azzollini, Assistente diocesano settore adulti di A.C.

CONTINUAZIONE

imporsi nel «sociale»).

Non più come una serie di contenuti pattiziamente determinati e rigidi, destinati ad essere vincoli ed obblighi, più che possibilità di ampia e totale libertà di comportamenti. Se non si coglie questo profondo spirito che anima il nuovo Concordato (di *laicismo-disponibilità* dello Stato, aperto a recepire anche — e non solo — i contenuti che i cattolici riescono ad «imporre» nel libero gioco democratico, e di *missionarietà* della Chiesa) si rischia davvero di rimpiangere i «bei» tempi andati, che belli non erano affatto o comunque belli non erano certo perché miravano ad

assicurare la moralità con i carabinieri o ad evitare gli scandali impedendo per legge che i preti spretati potessero avere incarichi pubblici «a contatto con la gente».

Ecco: il nuovo Concordato va visto come una liberazione dal temporale ed insieme un impegno di presenza attiva per non essere emarginati.

In sintesi si può ben dire che esso ha ridotto al minimo le posizioni «strutturali» (precostituite, rigide e giuridicizzate), per esaltare al massimo le posizioni «funzionali», come possibilità-libertà di impegno attivo, per conquistare alla Chiesa tutti (ma anche solo) quegli spazi che la sua vitalità e presenza riesce a conquistare. Al di fuori di ogni assistenza della «forza pubblica», l'elemento più estraneo alla sua logica, che è essenzialmente logica di amore e di servizio, di rispetto per le coscienze, da conquistarsi con l'apostolato e la missionarietà, non con i rigori della legge.

IVONE CACCIAVILLANI

ANTONIO BELLO

SOTTO LA CROCE DEL SUD

QUADERNO N. 3
LUCE E VITA

LA PARROCCHIA SANTA FAMIGLIA DI MOLFETTA
organizza un

GRANTOUR

dal 16 al 21 agosto 1984

con visite a Trento, Bolzano, Riva del Garda,
Innsbruck (Austria), Vipiteno,
gran giro delle Dolomiti e San Marino.

Per informazioni rivolgersi presso la parrocchia o telefonando
al 984244 - 915633.

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello
Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Brucoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

LUCE & VITA

30

22 luglio 1984

Anno 60°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 100

VERSO IL CONVEGNO ECCLESIALE

COMUNIONE E MISSIONE

« La comunità ecclesiale non è appiattimento, non è uniformismo, non è unanimismo, ma è espressione viva dei figli di Dio ».

I cattolici italiani guardano con crescente fiducia al grande appuntamento fissato per la prossima primavera, quando si celebrerà il secondo convegno ecclesiale nazionale, probabilmente a Napoli immediatamente dopo la Pasqua, sul tema « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ». Nelle chiese locali, nelle associazioni e nei movimenti si sta procedendo in queste settimane alle letture ragionate dei « Lineamenti » del convegno offerti dalla CEI ai cristiani che sono in Italia e pubblicati con il titolo « Indicazioni per un cammino di Chiesa » (Avvenire 27 maggio 1984).

Il presidente della Conferenza Episcopale Italiana, card. Anastasio Ballestrero, ha precisato che con il prossimo convegno la Chiesa italiana dovrà riuscire a dare una prova di più che « la comunità ecclesiale non è appiattimento, non è uniformismo, non è unanimismo, ma è espressione viva dei figli di Dio ».

Anche per questo motivo, non si è voluto fare un convegno deciso solo al vertice, ma affidare alle chiese diocesane e parrocchiali il compito di accogliere la proposta e di elaborarla alla luce del loro vissuto ecclesiale e del loro slancio missionario. Le chiese locali, insomma, non dovranno limitarsi ad essere soltanto recettive di un programma prefabbricato, ma devono sentirsi coinvolte pienamente nel dare vita e nel dare corpo ad un progetto più completo e più concreto di ciò che deve essere il convegno. Soltanto in questo modo, d'altra parte, la varietà, la differenza, le distinzioni e le diverse sensibilità potranno trovare spazio adeguato e giusta libertà espressiva nelle varie fasi del convegno. Il soggetto di questo secondo convegno ecclesiale — ha affermato Alberto Monticone, presidente nazionale di Azione Cattolica — è la Chiesa locale e per questo la diocesi e la parrocchia divengono il luogo primario della

sua preparazione e della sua applicazione. Aldo De Matteo, vicepresidente nazionale delle ACLI, ha osservato che il cammino da compiere è proprio quello che si trova indicato nel testo della CEI: partire dai « mondi vitali », perché è nei luoghi concreti in cui vive che l'uomo deve riprendere ad esprimersi con entusiasmo. La crisi si può superare soltanto facendo maturare nuovi valori tra la gente. Per questa ragione diventa indispensabile « rimettere in circolo » i valori che appartengono alle tradizioni del popolo italiano, alle sue radici più profonde e più pure.

Il convegno di primavera 1985 sarà imperniato su tre dimensioni fondamentali e imprescindibili della vita ecclesiale: la riconciliazione con Dio e con la comunità degli uomini; la comunione sempre più piena e vissuta all'interno della Chiesa; il rilancio della « missione » come compito centrale e primario della Chiesa nel mondo. A questo proposito è opportuno ricordare che il tema del progetto pastorale della Conferenza Episcopale italiana per il biennio 1985-1987 è appunto: « Comunione e comunità missionaria ». Una comunione più intensa per una missione più efficace. Di questo ha bisogno la Chiesa oggi. La situazione di diaspora o di catacomba non è nella natura del Cristianesimo, ha scritto mons.

Clemente Riva (cfr. Una Chiesa-comunione nell'Italia degli anni Ottanta, in « Vita e Pensiero », dicembre 1983). Certo, ha precisato, non spetta alla Chiesa e alle realtà ecclesiali come tali il compito di progettare la società di domani, né di individuare le soluzioni tecniche dei problemi, ma spetta a loro infondere nei laici cristiani la spinta e l'ispirazione educatrice a essere sapienti e competenti inventori di meccanismi sociali, politici e culturali. La Chiesa non è estranea alla storia e non è estranea alla vita degli uomini e delle società umane. La Chiesa non è solo una società di coscienze o di cuori, ma è un popolo, un'assemblea, una comunità di persone umane che hanno un'esistenza visibile e una vita non sdoppiate né divise, anche se i campi d'azione e gli ordinamenti sociali sono diversi e legittimamente autonomi.

Il convegno servirà anche a ricostruire un nuovo tessuto di valori e di ideali in cui tutti gli uomini possano riconoscersi. Materiale e stimoli per la riflessione saranno offerti alle Chiese locali dal Comitato nazionale preparatorio. Questo organo è composto da un centinaio di persone: 48 in rappresentanza delle 16 regioni ecclesiastiche presenti in Italia (ognuna sarà rappresentata da un vescovo, un espo-

(continua a pag. 4)

TESTIMONIANZE

intervista a cura di Renato Brucoli

SE CRISTO
DOMANI...

L'atrio del Petruzzelli è tutto un gioco di specchi e di tappezzeria granata; più in là, la teoria dei palchi, ad abbracciare la scena. La fiumana dei giovani arriva immensa: ora si dilata composta, ora minaccia di straripare nello sfavillio di luci che possiede la sala. Roberto Merlo se ne sta in disparte: tra poco parlerà a tutti. Ma ha ancora bisogno di qualche scampolo di riflessione. Forse sta richiamando alla memoria gli ultimi graffi d'esperienza; forse sta facendo la ronda alle parole forti che si appresta a pronunciare. Non ci conosciamo, ma mi sento subito accolto.

Scusami se ti disturbo: è che mi brucia dentro qualche domanda.

Anch'io ne ho tante, sai?

Per esempio?

Ad ognuno dei giovani che sta arrivando mi andrebbe, ad esempio, di chiedere così: « Se Cristo, domani, busserà alla tua porta, saprai riconoscerlo? ». E' l'interrogativo già posto da Raoul Follereau anni orsono. A me pare ancora d'attualità.

E' una provocazione?

Già, ma è dovuta al fatto che la comunità cristiana è ancora così chiusa alla dimensione del servizio all'uomo.

Ti chiedi anche il perché?

Certo che me lo chiedo. E' l'interrogativo centrale fra quelli che mi assillano.

A me pare che voi del Gruppo « Abele » abbiate già dato una risposta in proposito, dicendo che la mancanza di slancio verso gli ultimi dipende dal fatto che

« Dalla ricerca di Dio al servizio all'uomo »: su questo tema, presso il teatro Petruzzelli in Bari si è ritrovato a convegno il settore giovanile di Azione Cattolica di Puglia e Basilicata. Nutrita la partecipazione all'« Incontro-festa » dalle nostre diocesi, segnalatesi anche per il prezioso e qualificato apporto reso nella fase organizzativa del riuscito happening. Fra i relatori, tutti testimoni di un cammino di fede che ha incrociato l'urgenza del servizio all'uomo, abbiamo avvicinato e intervistato Roberto Merlo, giovane laico volontario che da dieci anni opera nella marginalità torinese in collegamento con il Gruppo « Abele ».

la virtù della carità è concepita, dai cristiani di oggi, come un'aggiunta di opere piuttosto che come una virtù teologale. Puoi chiarirmi l'affermazione?

E' abbastanza semplice. Si è tentato, nel tempo, di separare artificiosamente il percorso della fede dagli itinerari di condivisione. Nel concreto, la separazione ha portato a far sì che l'occuparsi dell'uomo fosse inteso quasi come una funzione del credere in Dio, mentre il Signore non ha mai fatto queste distinzioni, seguendo un unico percorso di fede e di servizio. Gli Atti degli Apostoli, del resto, dimostrano che anche presso le comunità cristiane delle origini la dimensione della carità era avvertita come costitutiva della vita di fede. Nel capitolo quarto degli Atti c'è una notizia strabiliante: i bisognosi non esistono. E' l'effetto della profonda ispirazione evangelica delle prime comunità, capaci di accogliere la marginalità e di pagarne il prezzo in termini di condivisione.

Condividere: che significa? Come coniughi questo verbo nella tua esperienza di vita?

Condividere vuol dire scoprire la quotidianità come misura dell'accoglienza. Non è un atto eccezionale, e se

lo diventa non è condividere (così come la solidarietà o peggio l'assistenzialismo vecchia maniera non erano condivisione). Condividere è mettersi giorno per giorno con chi fa fatica. E' vivere con l'altro: non solo con il povero che ti supplica, che piange, ma anche con quello che ti aggredisce, che si arrabbia, che non comprende le ragioni della tua fede. E' lasciarti interrogare, lasciarti mettere in discussione, essere comunque in una situazione di ricerca e di conflitto. Nella mia esperienza concreta, condividere ha anche significato incontrarmi con il disagio e scoprire che non ha nulla di bello; mi ha indotto a capire che la povertà come miseria non ha nulla di affascinante, contrariamente a quanto lasciava intendere certa mistica sulla sofferenza che ha funzionato come sistema di copertura, di controllo sociale. Allora condividere significa decidere per il cambiamento; vuol dire far storia; impegnarsi, con chi è nel bisogno, a modificare la realtà. Questo è un cammino che va fatto insieme, sullo stesso piano: perché se tu ti ritrovi su di un gradino e l'altro è su di uno diverso, vuol dire che insieme non

state percorrendo una strada, ma ciascuno dei due sta cercando di salire una scala. E se il cammino è sconnesso, non produce storia: al più determina episodi, vicende che hanno il sapore di quel momento ma non sanno diventare mutamento, cambiamento, superamento.

Sul piano ecclesiale, quali mutamenti, secondo te, è necessario produrre nell'indirizzo pastorale affinché la comunità cristiana esprima sempre maggiori attenzioni ai poveri?

Occorre promuovere una pastorale dell'accoglienza e della condivisione capace di farci ritrovare Dio nella finitezza dell'uomo: vivendo intensamente l'umanità si vive intensamente Dio, in quanto tutta la vita ci è stata donata da Lui. Bisogna dunque ricondurre ad unità evangelizzazione e promozione umana, fede e vita.

E' questa la tua speranza più forte per l'oggi e per il futuro?

La mia speranza più forte è che si capisca che uscire dall'infelicità, dal disagio, dalla mancanza di motivazioni e di valori, è una voglia da vivere insieme o non è. Secondo me la cultura della condivisione sta diventando sempre più patrimonio dei giovani: basti pensare al gigantesco fenomeno del volontariato. Ti dico che è una grande certezza.

IN PREPARAZIONE

ANTONIO BELLO

**SOTTO
LA CROCE
DEL SUD**

QUADERNO N. 3
LUCE E VITA

CAPIRE IL CONCORDATO 2°

Un Concordato « aperto »

La dichiarazione della Conferenza Episcopale Italiana che ha accompagnato il nuovo Concordato ne sottolinea l'aspetto « storico »: esso dimostra, già per il solo fatto di « esistere » (nell'alveo della secolare teoria concordataria, contrapposta a quella che considera più conveniente per la Chiesa muoversi nel quadro del diritto comune, come una qualsiasi associazione « privata », in quanto non-statale) che « la religione cattolica non è semplicemente un "affare privato" ».

C'è una *ufficializzazione della Religione Cattolica* (rappresentata dalla Chiesa Cattolica, a sua volta impersonata dalla Santa Sede, parte formalmente contrante con la Repubblica Italiana), che vede così confermato il suo diritto di cittadinanza in quanto tale, nella Repubblica Italiana. Non siamo ovviamente al trionfalismo o alla teoria della Sovranità (laica) della Chiesa, che in qualche modo ispirava il Concordato del 1929 e che è uscita dallo spirito e dalla stessa concezione della Chiesa col Concilio Vaticano II; siamo al riconoscimento formale che l'istanza religiosa cattolica, in quanto condivisa dalla stragrande maggioranza degli italiani, acquista rilevanza oggettiva come *dato sociale* in quanto tale; fenomeno di cui l'ordinamento giuridico statale tiene formalmente conto, in sé, non soltanto come fatto interno o privato del singolo cittadino.

E' un punto di grande importanza che resta sottolineato per il solo fatto che il Concordato esista.

Una connotazione del quale, di importanza grandissima, preponderante rispetto a tutti i suoi contenuti positivi, è dato dal « regionalismo » che lo ispira.

La figura di Stato descritta e regolata dalla Costituzione del 1948 è d'uno Stato « regionalistico »: l'Italia è formata dalle Regioni, costituenti momenti di decentramento *amministrativo* (così ritenne la Costituzione anche se per vero sono diventate momento di decentramento *anche politico*).

Nella Chiesa hanno a loro volta acquistato importanza sempre crescente le strutture periferiche, le varie Conferenze Episcopali, a livello nazionale, e le Conferenze Regionali nella Chiesa italiana.

Ecco perché è da ritenere che una delle più importanti norme del nuovo Concordato sia costituita dal secondo comma dell'art. 13; esso, accanto a numerose disposizioni operative e direttamente percettive, pone un « rinvio », una disposizione *metodologica*, che affida la regolamentazione di « ulteriori materie », sia a « nuovi accordi », sia a « intese tra le competenti autorità dello Stato e della CEI ».

E' una « valvola » o una norma « di chiusura » (destinata a regolare quanto non specificamente regolato nel Concordato), che diventa un elemento qualificante di esso. Se poche materie hanno trovato disciplina nel testo neoconcordatario (lo sta a dire lo stesso numero degli articoli: 45 nel vecchio, appena 14 nel nuovo) e nemmeno forse le più importanti, ciò ha una ragione e una spiegazione ben precisa, che deve essere ade-

guatamente intesa. La maggior parte di quelle che vengono tradizionalmente definite « materie miste » (interessanti cioè l'ambito di intervento sia dello Stato, nella sua amministrazione del « temporale », sia della Chiesa, nella sua gestione dello spirituale) rientrano ai sensi dell'art. 117 della Costituzione, *nella competenza delle Regioni*, per cui male lo Stato avrebbe potuto scendere ad un'analitica regolamentazione di molte di tali materie miste, senza invadere le competenze regionali.

Ecco il rinvio del secondo comma dell'art. 13: nello spirito di assoluto rispetto delle rispettive sfere di azione (dichiarate indipendenti e sovrane già dall'art. 7 della Costituzione) le singole Conferenze Episcopali Regionali e le singole Regioni dovranno trovare le intese operative, regolatrici delle materie miste a seconda delle esigenze e delle rispettive possibilità operative.

Si tratta dei « concerti », del secondo rango, delle « intese » (il secondo modulo operativo previsto dall'art. 13), lasciando la qualifica di « accordi » alle patteggiamenti tra Stato e CEI.

E', come detto, una disposizione molto importante, che impone di qualificare il nuovo Concordato come un Concordato « aperto ». Esso ha lasciato alle determinazioni del concreto divenire storico l'attuazione dei principi in esso contenuti, come

traccia, limite-alveo degli accordi e delle intese concretamente operative. Tutto ciò è estremamente stimolante ed infinitamente bello: sono le singole Chiese locali che devono *gestire la loro presenza* nel territorio in cui operano, mettendo al servizio dei cittadini tutta la gamma delle sue possibilità di agire, di amare e di « darsi ».

Ecco: un'estrema *concretezza*, come possibilità-capacità di adattamento alle singole realtà in cui le singole Chiese operano; un'estrema responsabilizzazione dei cattolici, impegnati a curare (studiare e agire per attuare) la presenza *della loro Chiesa* tra i loro fratelli.

Il tutto sulla scia di quell'altra connotazione di fondo del nuovo Concordato, che è l'ambizione-impegno della Chiesa *di servire*, che vi si manifesta e vi si professa: non più un Concordato di sovranità e d'imperio, un accordo tra « potenze », ma un Concordato (per la Chiesa) di servizio, di amore e di carità.

Idealmente la Chiesa vi ha depresso il triregno, simbolo del dominio e del potere, e s'è cinta i fianchi dell'asciugamano per lavare i piedi ai dodici Grandi Poveri del Cenacolo, che sono diventate le 21 Regioni della Repubblica. La Chiesa aspira di « servirle » con accordi ed intese nelle « ulteriori materie » della sua *presenza d'amore*.

IVONE CACCIAVILLANI

LA PARROCCHIA SANTA FAMIGLIA DI MOLFETTA
organizza un

GRANTOUR

dal 16 al 21 agosto 1984

con visite a Trento, Bolzano, Riva del Garda,
Innsbruck (Austria), Vipiteno,
gran giro delle Dolomiti e San Marino.

Per informazioni rivolgersi presso la parrocchia o telefonando
al 984244 - 915633.

PARROCCHIA IMMACOLATA GIOVINAZZO

Posa della prima pietra

Il 14 luglio u.s. la Comunità della parrocchia Maria SS. Immacolata di Giovinazzo, ha vissuto un momento denso di gioia e ricco di significato: è stata posta la prima pietra del nuovo complesso parrocchiale. La costruzione della nuova chiesa era stata prevista sin dall'erezione della parrocchia stessa; finalmente ora il complesso parrocchiale "Maria SS. Immacolata" viene a completare il progetto urbanistico previsto dalla legge n. 167.

Attualmente la parrocchia è ospitata nella cara e piccola chiesa in via Cappuccini 113, in una zona dove la espansione edilizia propone una massiccia presenza di 500 nuclei familiari rendendo inadeguate le strutture esistenti.

All'avvenimento religioso e storico insieme, hanno partecipato le Autorità civili e religiose con i vari gruppi ecclesiali operanti nell'ambito della parrocchia.

Il suggestivo rito, guidato dal Cerimoniere vescovile don Felice Di Molfetta, è stato presieduto dal vescovo mons. Antonio Bello il quale, nel suo discorso pregnante di significato, ha sottolineato tre concetti fondamentali:

1) la parrocchia come Comunità in cammino, "tenda mobile che addita l'itineranza della Chiesa";

2) la parrocchia "Chiesa senza pareti e senza tetto, Chiesa aperta a tutti, "fontana del villaggio" come diceva Papa Giovanni;

3) la parrocchia come "Chiesa gestante che porta come Maria Gesù Cristo nel suo grembo e lo va annunciando agli altri".

Anche il Sindaco dott. Francesco Milillo ha voluto formulare l'augurio suo e dell'Amministrazione; tra l'altro ha detto che nella progettazione di questa nuova zona, in una visione cristiana della vita, era stata già programmata la costruzione di un complesso parrocchiale.

La donazione dell'area su cui sorgerà l'intero complesso è il segno più tangibile della partecipazione dell'Amministrazione Comunale alla crescita integrale dei cittadini.

Il parroco don Giuseppe Milillo ha avuto espressioni di grande importanza per la vita di tutta la comunità.

Egli ha detto che la nuova zona già abitata da fratelli provenienti non solo da diversi punti della città, ma anche da paesi vicini, si colloca come cerniera tra la comunità già esistente e quella nuova. Ha auspicato un vicendevole arricchimento perché si costruisca un'autentica Comunità edificata su Cristo. E' stata ben accolta dai numerosi fedeli presenti, la sua proposta di chiamare la nuova zona con il nome di "rione Immacolata, anziché zona 167.

Al termine della cerimonia il Parroco ha ringraziato mons. Pietro Amato della Pontificia Commissione di Arte Sacra, gli architetti, il costruttore, l'Amministrazione comunale e i benefattori.

Infine è stato letto il telegramma di augurio inviato da mons. Aldo Garzia, già vescovo di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e promotore del costruendo complesso parrocchiale.

ANNA VOLPICELLA

CONTINUAZIONE

nente del clero e dei religiosi, e un laico), e gli altri presentati dalla Consulta per l'apostolato dei laici, dalle associazioni e movimenti che non fanno parte della Consulta, dal mondo del lavoro, della cultura, delle comunicazioni sociali, del volontariato, della cooperazione internazionale. Il lavoro e la continuità di questo Comitato sarà a sua volta coordinato e assicurato da una Giunta composta da una quindicina di persone. Uno dei problemi che si ripropone quando si organizzano incontri ecclesiali a livello nazionale è il rapporto tra la Consulta per l'apostolato dei laici e tutti quei movimenti o associazioni che non ne fanno parte. Il problema non è di scarso rilievo se si tiene conto che tra i 74 movimenti e associazioni riuniti nella Consulta non figurano, per esempio, le ACLI, il Movimento dei Focolari, Comunione e Liberazione, che sono senza

dubbio presenze molto significative non solo all'interno della comunità ecclesiale ma anche del nostro Paese. Bisognerà, infine, pensare fin da ora al dopo-Convegno. Potrà apparire paradossale che ci si preoccupi del «dopo» prima ancora di celebrarlo. Ma abbiamo già una esperienza alle spalle, e pertanto si deve fare di tutto per evitare ciò che è accaduto con «Evangelizzazione promozione umana» nel 1976. Quel convegno, ha osservato giustamente Paola Gaiotti, è stato certamente uno dei momenti più alti e più forti della Chiesa italiana, ma non ha avuto nel concreto «il seguito» che poteva e doveva avere. Le proposte anche di istituzioni di consigli e di strutture permanenti sono di fatto cadute e questa è una delle cause del perdurare, sia pure in forme molto diverse rispetto ai primi anni '70, di incomprensioni e incomunicabilità tra le varie linee di tendenza del cattolicesimo italiano organizzato.

ANTONIO NANNI

MOVIMENTO LAVORATORI AZIONE CATTOLICA - PUGLIA

Il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica pugliese organizza un campo scuola regionale per il 3-4-5 agosto 1984 a Torre a Mare (Bari).

La tematica di fondo è imperniata su: «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini» argomento che sarà sviluppato nel Convegno nazionale ecclesiale della CEI nel 1985.

Il programma è il seguente:

Venerdì 3 agosto, ore 16: Arrivi e sistemazione a Torre a Mare presso la Casa parrocchiale S. Nicola; ore 17: Relazione di mons. N. Bonerba (Direttore Istituto Pastorale Pugliese): «La riconciliazione cristiana». Segue dibattito.

Sabato 4 agosto, ore 8,30: Santa Messa; ore 9,15: Dott. A. Lobbello: «La Comunità degli uomini con riferimento alle problematiche pugliesi». Pomeriggio libero.

Domenica 5 agosto, ore 9: S.E. mons. Martino Scarfile, Vescovo ausiliario di Monopoli e Conversano: «Quali premesse, indicazioni e obiettivi pastorali in preparazione al Convegno ecclesiale CEI del 1985».

Concluderà i lavori Tommaso Amato, Segretario nazionale del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica.

Per prenotazione, rivolgersi a don Nicola Boccuzzi telefono 080/300044 oppure 080/663478.

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello
Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Brucoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

PER UNA NUOVA PRESENZA DI CHIESA

Mi è capitato di incontrarli sovente nella città vecchia, a ridosso del porto, dove la pietra è viva, calda di luce, o dimenticata da sempre in un tenero esilio di indisturbate penombre.

Qui la povertà è amara, abbandonata a se stessa come un sughero in balia delle onde.

Se questi vicoli li attraversi da turista o con l'animo del poeta, il cuore si slarga in un cielo di intense emozioni: è tutto uno spreco di azzurri e di slanci; il rotto vociare dei bimbi ti sembra quasi una musica.

Ma se questo budello di umanità provi a viverlo solo mezz'ora, e incontri la sofferenza e il disagio, non vedi il momento di fuggirlo: ti pare non ospiti neppure una radice di luce; ti soffoca: lo percorri a ritroso e t'aspetti che la rete di strade si sveni presto nel mare, a guadagnare il fiato di più ampi orizzonti, o almeno la vista di un gabbiano perduto nei metalli del cielo.

Antonio, Francesco, altri come loro, non hanno scelto la fuga. La povertà della città vecchia li ha interrogati di netto. Guidati dalla pa-

« Le nostre Chiese di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo di Puglia come vivono lo schieramento con gli ultimi? Hanno fatto, come Cristo, una scelta precisa di campo a favore dei poveri, o boccheggiano ancora tra il sospetto della retorica, la furbizia del linguaggio di moda, lo scetticismo che le cose possano cambiare? ».

(Dall'omelia del Vescovo in occasione della Messa Crismale 1984)

Dall'aprile di quest'anno opera in Molfetta, animato da volontari, un « Centro di intervento per le situazioni emergenti di povertà ». Sorto in stretto collegamento con la Caritas diocesana, il Centro si propone, affiancandosi all'azione delle parrocchie e non trascurando di coinvolgere le strutture pubbliche, di offrire servizi concreti a quanti vivono situazioni di particolare bisogno e di contribuire a promuovere, nella comunità cristiana e civile, un clima di operante solidarietà in favore degli ultimi. A pochi mesi dall'inizio delle attività, tentiamo un primo, provvisorio bilancio intervistando due tra i protagonisti di questa significativa esperienza: Antonio Campo e Francesco De Palo, entrambi giovani obiettori di coscienza in servizio civile.

Intervista a cura di Renato Bruccoli

rola e dall'esempio del Vescovo, ora animano un Centro di intervento per far fronte alle situazioni più urgenti di disagio. Non è da molto, ma è ugualmente il caso di indagare nello spessore e nei limiti dell'esperienza fin qui vissuta.

Siete già in grado di tracciare un primo bilancio della vostra attività?

In verità non possiamo tirare molte conclusioni perché siamo ancora in una fase per così dire sperimentale. Inizialmente avevamo pensato al Centro come ad

un Segretariato sociale: una sorta di ufficio in grado di indirizzare verso le istituzioni tutti coloro che, vivendo situazioni di bisogno, fossero, per diritto, destinatari di prestazioni da parte delle stesse. Ci siamo accorti, però, che talvolta, alla richiesta di aiuto materiale, occorre rispondere con prontezza; con una tempestività che non sempre le istituzioni sono in grado di assicurare. Che gli dici a chi ti fa presente di non avere il danaro per un pasto o un letto per la notte? Lo accompagni forse ai servizi sociali perché si senta rispondere di ripassare a distanza di giorni? Così abbiamo iniziato a colmare questo vuoto, pur non trascurando di interessare pun-

tualmente e al più presto possibile la struttura pubblica. In questi giorni di verifica del nostro servizio, stiamo poi riflettendo sul fatto che l'intervento pubblico si esprime spesso in forma alquanto burocratica, spersonalizzata e non continuativa; è dunque incapace di stabilire un intenso flusso di umanità: e invece ci accorgiamo che, chi vive la povertà, ha anche urgente bisogno di accoglienza e di condivisione. Con la nostra testimonianza tentiamo dunque di aprire una via, di anticipare un modo di incontrare il disagio che vorremmo fosse anche di chi anima le istituzioni.

In quanti esprimete questo servizio?

Ai tre obiettori in servizio civile si sono aggiunti alcuni volontari, per lo più con competenza professionale, a cui speriamo si sommino ben presto altre disponibilità dalle parrocchie. Ce lo auguriamo vivamente anche perché, qui da noi, la povertà ha molti volti: quelli del disoccupato, del minore abbandonato, dell'anziano, del tossicodipendente, dell'ex detenuto e così via. Da non molto stiamo pensando ad una suddivisione dei volontari per « gruppi di intervento », in modo tale che alcuni in particolare seguano con continuità e nel segno della condivisione chi vive situazioni di particolare precarietà. Non è ancora un metodo di lavoro già acquisito, ma speriamo lo diventi al più presto.

Con quali mezzi operate?

Dalle colonne del « Luce e Vita » abbiamo lanciato una proposta concreta per sostenere con carattere di continuità il nostro operato: abbiamo cioè chiesto di versare al Centro una quota di danaro pari allo 0,50% dello stipendio mensile di ciascuno, impegnandoci a rendere conto pe-

(continua a pag. 2)

SI E' COSTITUITA L'UNIONE DEI CENTRI CULTURALI MOLFETTESI

La particolare sensibilità e vivacità culturale della città di Molfetta si evidenzia con il proliferare spontaneo di associazioni, di gruppi, animatori socio-culturali ed educativi. Questa sensibilità viene penalizzata spesso dalla carenza di spazi-strutture in cui la cultura possa diventare spinta formativa ed educativa nei quartieri, nelle associazioni e nei luoghi aggregativi.

Il Centro Culturale "Auditorium" si è fatto promotore dell'iniziativa di costituire una Unione di Centri culturali molfettese, interpellando alcuni dei gruppi operanti nel territorio; attualmente hanno aderito: C.C.A., A.C., F.I.D.A.P.A., ARCI, Lega Ambiente, Comitato per la Pace, Pro Loco, U.C.I.I.M., Borgo Vecchio, Centro Studi Molfettesi, Gruppo Madrigalistico, Dvorak, Casa della Pace, AGESCI, CRSEC,

MASCI, Espressione, Movimento per la Vita.

Questa Unione, così come è scritto nel Documento stilato dai presidenti ed operatori dei suddetti centri o associazioni, nasce prima di tutto per valorizzare lo specifico di ogni realtà associativa e permettere un confronto costruttivo e, dove è possibile, unitario d'iniziative e d'interventi sul territorio.

L'Unione intende essere una voce corale per un dialogo culturale con le realtà locali per proporsi come fattore di stimolo e di coordinamento delle molteplici iniziative.

Intende porsi come interlocutore privilegiato e di base con l'amministrazione comunale e gli altri enti pubblici locali e statali.

Meta prioritaria è quella relativa ai cosiddetti contenitori culturali cioè spazi di

rappresentanza e spazi-laboratorio necessari ad espletare le finalità istituzionali delle varie realtà culturali.

Le finalità dell'Unione sono:

1) concordare, coordinare e sostenere le varie iniziative culturali dei Centri e degli animatori considerate di interesse comune e di una certa rilevanza nel territorio;

2) proporsi come interlocutore per la politica culturale dell'amministrazione e degli enti locali;

3) stimolare ogni iniziativa relativa all'istituzione dei contenitori culturali e al potenziamento dei servizi culturali pubblici;

4) sollecitare il patrocinio per attività scientifiche e pubblicazioni d'interesse cittadino.

Gli organi della Unione sono: l'assemblea dei presidenti, il segretario, un presidente-coordinatore.

Attualmente la sede della Unione è presso il Centro Culturale "Auditorium", via S. Rocco, tel. 984632.

TONIA ANGIONE

CONTINUAZIONE

riodicamente dell'utilizzo dei fondi. Questo canale di solidarietà economica ha fruttato circa 300 mila lire in due mesi. Attraverso una raccolta di carta e stracci, il cui ricavato è stato pari ad alcuni milioni, ci è riuscito, poi, di perseguire diversi obiettivi: innanzi tutto abbiamo indotto a considerare che il dono dell'inutile, di ciò che riteniamo per noi ormai in disuso o inservibile può tramutarsi in pane, canone d'affitto, bolletta della luce per chi è disoccupato o vive la povertà più nera. Figurarsi quanta solidarietà potrebbe lievitare se fossimo in grado di rinunciare anche a parte del nostro superfluo. In secondo luogo ci siamo fatti conoscere meglio dalle parrocchie, presso le famiglie molfettesi: a tutti abbiamo ribadito le finalità, le modalità del nostro agire. Infine abbiamo permesso ad alcuni disoccupati che già si erano rivolti al Centro scontrandosi con la nostra impotenza, di

guadagnare qualcosa aiutandoci nel lavoro. L'esperienza, anche se limitata nel tempo, ci è sembrata positiva, tanto da farci pensare, in prospettiva, alla costituzione di una cooperativa di lavoro.

Non mi pare che altrettanto successo abbia conseguito la proposta di istituire un «Albo di solidarietà professionale».

Infatti. Ci era sembrato utile sollecitare la disponibilità di quanti, avvocati, medici, insegnanti, autisti, geometri, commercianti, fossero in grado di dedicare parte del proprio tempo e della propria competenza per far fronte gratuitamente a specifiche situazioni di bisogno. La risposta è stata nulla; non abbiamo registrato alcuna adesione, a dimostrazione di un perbenismo di fondo che regola il comportamento dei più. Alcuni sono disposti anche a dare del danaro, non certamente del proprio tempo o della propria competenza nell'incontro personale con gli ultimi. Di questa constatazione bisognerà farsene carico anche a livello pastorale perché l'indisponibilità alla condivisione nel rapporto umano è, se manifestata da un credente, indice di separazione tra fede e vita se non la risultante di una formazione spirituale inesistente o assolutamente superficiale. Su tutto questo bisognerà interrogare le nostre comunità e favorire, fondandolo sulla fede, un deciso salto di mentalità nei confronti dell'emarginazione. Talvolta siamo indotti a considerare che il comportamento di noi «garantiti», di noi credenti, fa acqua da tutte le parti. Talvolta ci capita di verificare più solidarietà umana tra gli ultimi fra di loro, che fra chi dispone anche del superfluo e questi. Non è forse una grande lezione di vita?

ANTONIO BELLO

SOTTO LA CROCE DEL SUD

QUADERNO N. 3
LUCE E VITA



I consumatori di droga sono in Italia circa 200.000. Il numero dei decessi è decuplicato in questi ultimi anni. Una energica azione da parte dello Stato è in atto, ma occorre soprattutto un piano mondiale tra le nazioni per combattere il flagello.

CAPIRE IL CONCORDATO ^{3°}

**Lo Stato riconosce
le « esigenze religiose delle popolazioni »**

Terza e ultima parte

Tra le materie miste che nel nuovo Concordato hanno trovato regolamentazione più radicalmente innovatrice, rispetto alla precedente disciplina contenuta nel Concordato del 1929, è la materia delle *infrastrutture per il culto e le opere di religione*.

Già la vecchia (ormai) legge « sulla casa », del 22 ottobre 1971 n. 865, aveva provveduto a regolare, all'art. 44, le cosiddette « opere di urbanizzazione secondaria », annoverandovi (alla lettera « e ») le « chiese ed altri edifici per servizi religiosi ».

Facevano così ingresso nella disciplina urbanistica anche quelle che vengono comunemente definite le *infrastrutture per il servizio religioso*, diventando stretto e preciso dovere dei Comuni di provvedere, nei loro strumenti urbanistici (Piani Regolatori Generali o Programmi di Fabbricazione), anche quello speciale standard urbanistico, costituito dalle aree necessarie per la realizzazione delle *infrastrutture per il culto*.

L'esatta definizione di quali fossero tali opere non è mai stata data dal legislatore, ma la giurisprudenza (specialmente del Consiglio di Stato, competente a giudicare gli strumenti urbanistici comunali) vi aveva compreso oltre alle chiese, oratori, cappelle e simili, anche le case canoniche per il personale ecclesiastico, gli edifici destinati alle varie ope-

re parrocchiali, come i patronati, i campi di gioco di proprietà e servizio della Parrocchia, e via dicendo.

Quando entrò in vigore la cosiddetta « legge Bucalossi » (28 gennaio 1977 n. 10), vennero introdotti gli oneri della concessione edilizia, che ogni costruttore deve pagare prima di poter costruire qualsiasi edificio.

Tra gli oneri di urbanizzazione *secondaria* continuava a far parte anche quello previsto dalla lett. « e » dell'art. 44, vale a dire una certa somma destinata alle *infrastrutture per il culto*, come sopra definite.

Nella regione Veneto quell'onere venne determinato in L. 295 per ogni metro cubo di costruito, somma sempre pagata dai costruttori al Comune all'atto del ritiro della concessione edilizia, anche se non consta che i comuni si siano fatti parte diligente per destinare tali importi, a tale specifico titolo percetti, alle finalità per cui venivano pagati.

E' un argomento assai delicato e suscettibile di arrecare amare sorprese a certi amministratori comunali disinvolti o disattenti.

Il nuovo Concordato ha posto fine anche a tale inammissibile e certo poco commendevole andazzo (dei comuni di incamerare oneri pagati per un titolo così preciso e tassativamente vincolante): prescrive infatti l'art. 5 terzo comma di esso che « l'autorità civile terrà conto (come stretto dovere, come dato di fatto, non come auspicio o voto-

desiderio) delle *esigenze religiose delle popolazioni, fatte presenti dalle competenti autorità ecclesiastiche*, per quanto concerne la costruzione di nuovi edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali » (dizione di contenuto esattamente uguale alla formula contenuta nella lett. « e » dell'art. 44 della citata legge 865 del 1971).

Due corollari paiono da segnalare nella nuova importantissima disposizione:

1) a determinare le *esigenze religiose delle popolazioni sono soltanto le competenti autorità ecclesiastiche* e non i sindaci dei comuni. Come dire che, quando il Comune fa il Piano Regolatore (il quale *deve* prevedere anche lo standard per *infrastrutture per il culto*, ai sensi dell'art. 44 più volte citato) *deve sentire* dalla competente autorità ecclesiastica *quali siano le esigenze religiose da soddisfare*.

Come dire che nessun piano regolatore potrà mai più essere fatto senza *previa intesa* con la « competente autorità ecclesiastica », unica competente a stabilire quanto sia richiesto per il soddisfacimento delle « esigenze religiose delle popolazioni ».

Ne deriva come conseguenza operativa che l'Autorità Ecclesiastica deve essere « pronta » a dire che cosa quelle esigenze religiose richiedano nel singolo piano regolatore.

Il che comporta che le singole chiese diocesane abbiano deciso che tipo di *pre-*

senza pastorale intendono avere nei prossimi anni o decenni: se debba continuare la parrocchia di tipo « tridentino », con un prete (semprecché ci sia e sia prevedibile che continui ad esserci anche in futuro) per ogni paesello, o se siano preferibili grandi strutture sul territorio, come le antiche *pievi*, con un clero specializzato per materia.

Sono decisioni che *devono* essere prese per tempo, prima che arrivi la richiesta di interpretazione vincolante (per il Comune) delle « esigenze religiose delle popolazioni ».

2) « Competente l'autorità ecclesiastica »: occorre stabilire con molta esattezza quale sia l'autorità competente: il Vescovo certamente, ma con quale garanzia che le sue determinazioni scelte non siano prevaricate (o falsamente rappresentate) dal singolo parroco, magari in particolare amicizia con gli amministratori del relativo Comune?

Ecco uno dei campi in cui il Concordato impone una *presenza nuova* della Chiesa locale nella dinamica di sviluppo anche « civile » della popolazione.

Un campo in cui le nostre chiese devono farsi tempestivamente presenti. Perché la loro non-presenza (anche se non la si volesse qualificare come assenza o latitanza) sarebbe stavolta consacrata in solenni verbali di « mancata presenza ». E sarebbe un'ufficializzazione di latitanza particolarmente amara e dolorosa.

IVONE CACCIAVILLANTI

**INFORMIAMO I LETTORI CHE NEL MESE DI
AGOSTO E' SOSPESA LA PUBBLICAZIONE
DEL « LUCE E VITA ».
AUGURIAMO A TUTTI BUONE VACANZE.**

NOTIZIE * NOTIZIE

Dal Congresso il nuovo impegno sul territorio del C.S.I. di Molfetta

La scadenza congressuale per il Centro Sportivo Italiano di Molfetta ha segnato un momento significativo di riflessione sull'attuale modo di essere dell'Associazione nel sociale, ed ha riconfermato la scelta coraggiosa di operare sul territorio.

La presenza numerosa di Dirigenti sportivi e Responsabili di Società e l'intervento di autorevoli personalità ha dato al Congresso Provinciale di Molfetta la giusta e qualificata dimensione di un incontro per promuovere, per realizzare, e per programmare un'attività sportiva sempre rivolta ai giovani di ogni età e di ogni condizione sociale.

Il Congresso del Centro Sportivo Italiano di Molfetta ha quindi impegnato i suoi nuovi dirigenti a promuovere nuove Società Sportive sul territorio di propria competenza, a realizzare una presenza di qualifica e di testimonianza in ogni ambiente ed ambito territoriale, a proseguire sul programma di formazione di Dirigenti sia Tecnici che

organizzativi, a sviluppare una attività sportiva che, superando l'arido meccanismo tecnico-agonistico, presenti lo sport come momento partecipativo, e di festa, e di amicizia e di migliore qualità della vita.

A conclusione del Congresso è stato eletto il nuovo Consiglio Provinciale per il quadriennio 1984-88 così composto:

Presidente: Michele Marino; Vice presidenti: Angelo Turturro, Girolamo De Pinto; Segretario: Lucio Mancini; Coordinatore tecnico: Pietro De Pinto; Membri di presidenza: Saverio Gaudio, Maria De Gennaro; Consulente ecclesiastico: Don Nicola Gaudio. Consiglieri: Allegretta, Ferrara, Antonio Gaudio, D'Eredità, D'Angelico, Ciccolella, Jacono, Coppolecchia.

Nei suoi quaranta anni di vita il C.S.I. di Molfetta prosegue nel cammino di servizio, sia nei confronti dell'Associazione sia nei confronti del territorio in cui opera.

Santuario Madonna dei Martiri Molfetta

Ogni anno, il 2 agosto nelle chiese tenute dai PP. Francescani, si celebra la Festa della Madonna degli Angeli cui è annessa l'indulgenza plenaria della Porziuncola o del Perdono di Assisi.

Nel nostro Santuario ci sarà un triduo di preparazione alla festa della Madonna degli Angeli con questo programma:

30, 31 luglio, 1 agosto, ore 18: S. Rosario, S. Messa con Omelia.

2 agosto *Festa del Perdono*, ore 18: S. Rosario, S. Messa con Omelia; ore 20: Veglia Mariana.

Aspettiamo tutti i devoti della Madonna a questo incontro di perdono e di speranza.

I FRATI DEL SANTUARIO

Cresime

Il Sacramento della Cresima sarà amministrato nel mese di agosto il giorno 5 alle ore 18 nella parrocchia S. Pio X a Molfetta; il giorno 6 presso la Cattedrale di Terlizzi alle ore 9; il

giorno 20 presso la Cattedrale di Giovinazzo alle ore 9.

Nel mese di settembre, il giorno 2 presso la parrocchia Santa Famiglia di Ruvo alle ore 19,30; il giorno 8 settembre, nella Cattedrale di Molfetta, alle ore 10,30.

LUCE E VITA

Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo - Vescovo: + Antonio Bello
Dir. resp.: Girolamo Samarelli, collab.: R. Bruccoli, E. di Venezia, T. Tota

Tipografia Mezzina - Molfetta

UN VIAGGIO UN LIBRO UNA SPERANZA

I boomerang tornano indietro.

I molfettesi, invece, sono rimasti lì, nella terra dei canguri.

Novant'anni fa, le prime partenze senza ritorno: sulle rotte della speranza.

Per altri amarissimi decenni, il cuore di Molfetta, madre povera e grande, ha spinto un enorme volume di sangue verso l'Oceania, finché il laccio emostatico di un ritrovato benessere non ne ha arrestato il fluire.

Oggi, in Australia, i nostri concittadini sono circa diecimila.

Il vescovo don Tonino Bello è andato a trovarli, con i responsabili della « Associazione Molfettesi nel mondo », e si è trattenuto con i nostri emigrati 22 giorni. Un'esperienza indimenticabile, filtrata in queste agili note di viaggio, concepite come appunti di base per un organico documento pastorale.

Se abbiamo consigliato il Vescovo a pubblicare senza rimaneggiamenti queste note, già apparse sul nostro settimanale, è perché c'è parso che l'andatura del reportage di prima mano non avrebbe intaccato la puntualità dell'informazione pastorale. Anzi, le avrebbe dato smalto, senza mortificarne la serietà documentaria. E, senza dubbio, il messaggio umano che serpeggia in queste righe avrebbe raggiunto meglio il cuore della città.

Il boomerang, lanciato da Molfetta novant'anni fa, torna così spiritualmente indietro, per operare l'amoroso allacciamento dei figli lontani al collo della vecchia madre.

ANTONIO BELLO

SOTTO LA CROCE DEL SUD

QUADERNO N. 3
LUCE E VITA

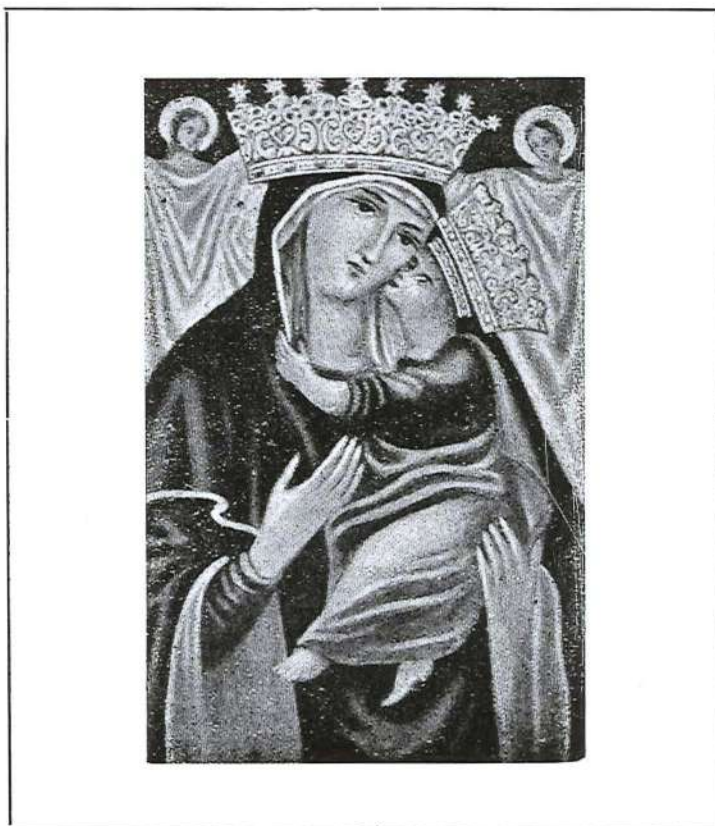
Il Quaderno n. 3, *Sotto la Croce del Sud*, pp. 174, è disponibile presso la Redazione; il prezzo di copertina è di L. 5.000; il prezzo riservato agli abbonati di « Luce e Vita » è di L. 4.000.

MADONNA DEI MARTIRI

COMPATRONA DELLA
CITTA' DI MOLFETTA

La devozione del popolo di Molfetta alla Madre di Dio, invocata sotto il titolo di S. Maria dei Martiri, ha una storia lunga più di otto secoli, che in tanti anni ha visto estendersi il fervore e l'amore per la Vergine Santissima oltre i confini della città e della nazione, ovunque i molfettesi abbiano posto stabile dimora, lontani dal suolo natio.

Il culto per la Vergine dei Martiri nacque a Molfetta nel medioevo, quando, nel 1162, si dette inizio alla edificazione di una cappella dedicata alla gloria di Maria e dei Santi Martiri. Il motivo di questo accostamento e del titolo particolare è dato dal luogo in cui aveva trovato posto il nuovo edificio: la «carnaria», cioè il cimitero cittadino, la fossa comune sita fuori le mura della città, dove venivano sepolti i cittadini sotto la protezione di dodici pellegrini martiri i cui corpi erano lì deposti. Nessuna notizia ci è giunta di questi dodici martiri e della loro vicenda, ma la Chiesa di Molfetta intese onorarli acco-



stando il loro culto a quello di Maria, che a distanza di pochi secoli prevalse in tal misura da obnubilare il culto primitivo.

Comunque il luogo della «carnaria» continuò ad assolvere la sua funzione di accoglienza, ma essa non si rivolse più ai defunti (iniziarono infatti le sepolture nelle chiese all'interno della città), bensì ai pellegrini: accanto alla chiesa, innalzata sul terreno di proprietà dell'episcopio, fu costruito un ospedale che desse riposo e tutelasse gli itineranti diretti, forse, al santuario di S. Michele sul Gargano.

La chiesa e l'ospedale di

S. Maria dei Martiri «in via» divennero così un punto di riferimento importante per la vita della città. La chiesa ebbe un clero proprio che svolgeva in essa il suo servizio; alcuni vescovi emanarono da essa i loro documenti; nel 1399 re Ladislao concesse alla città il privilegio della fiera esente dai dazi e dalle gabelle nei giorni 8-15 settembre, in coincidenza con le feste del santuario; il luogo si trasformò nella casa paterna in cui i peccatori potevano gustare la misericordia di Dio. Fu proprio un vescovo di Molfetta, Giovan Battista Cibo, che divenuto Papa con

SOLENNI FESTEGGIAMENTI 7-8-9 e 16 settembre

il nome di Innocenzo VIII, nel 1485 dotò la chiesa di una indulgenza plenaria concessa a coloro i quali, nel giorno della natività di Maria (8 settembre) e nella domenica in albis, avessero visitato il santuario chiedendo umilmente perdono dei propri peccati. La stessa indulgenza fu confermata da Gregorio XIII nel 1576.

Sul finire del secolo XV o all'inizio del '500 la chiesa si adornò di una pala raffigurante la Vergine con il Bambino e due angeli. Lo stile e le forme bizantine, ripresi in questa pittura rinascimentale, hanno fatto pensare che si trattasse di una icona traslata dal vicino Oriente, salvata dalla furia iconoclasta, ma forse la pittura fu donata alla chiesa dallo spartano Alessio Celidonio, vescovo di Molfetta (1508-1517), il quale appose sul dipinto due piccole lame d'argento sulle quali incise alcuni versi e il suo ritratto.

Fin qui l'origine del culto dei molfettesi alla Vergine dei Martiri, quanto si è succeduto nella storia del santuario e della devozione locale durante l'età moderna fa ancora parte della storia di ciascuno di noi.

LUIGI MICHELE DE PALMA

MADONNA DI CORSIGNANO

CONCLUSI I FESTEGGIAMENTI IN ONORE DELLA PATRONA DI
GIOVINAZZO

"Campane a distesa, processione religiosa, competizioni pirotecniche, concerti bandistici... il solito cliché delle feste religiose di cui la città è piuttosto prodiga" potrebbe sommariamente concludere un osservatore poco addentro alla realtà giovinazzese.

La festa della Madonna di Corsignano, con la sua annuale scadenza nell'ottava dell'Assunta, rappresenta ben altro di quanto potrebbe apparire in superficie. E' la festa cittadina per eccellenza, intesa come incontro di famiglie, densa di ricordi, carica di affetti, e soprattutto animata dall'incontro con Dio attraverso la buona Mamma del cielo, che ha conquistato generazioni di nostri concittadini con il suo sguardo dolce e convincente. E' quanto avviene soprattutto durante la Novena, che rappresenta il momento forte di tutta la Festa Patronale.

E' commovente durante i nove giorni osservare la presenza compatta di cittadini di ogni ceto e ogni età, nel "far visita" alla Madonna di

Corsignano, nell'avvicinarsi dei pellegrinaggi delle parrocchie delle associazioni religiose, delle varie categorie dei lavoratori, il susseguirsi di famiglie, di singoli individui, inginocchiarsi tutti (e spesso in lacrime), davanti alla veneratissima Icone, fino a tarda sera, quando i rintocchi lontani del campanile della Cattedrale ricordano ai cittadini l'antichissima consuetudine di rivolgere il devoto pensiero alla dolce Madre del cielo e insieme ai nostri cari che ci hanno preceduti nella casa del Padre.

La Novena è stata, come sempre, per i vari sacerdoti responsabili dei gruppi in pellegrinaggio alla Madonna di Corsignano, un ottimo motivo di catechesi occasionale, provvidenziale spesso per chi forse da anni non era più aduso all'omelia domenicale!

La processione poi nel giorno della festa liturgica ed esterna insieme (19 agosto), è stata l'ora propizia dello slancio missionario del giovane Pastore della Diocesi, per stabilire con il popo-

lo un dialogo religioso tanto più efficace quanto più breve ed incisivo. Ha sconcertato qualche nostalgico di antichi schemi formali, ma ha affascinato i più la figura del Vescovo che impugnando un modesto amplificatore portatile, e coadiuvato dal Clero, ha attirato alla preghiera e al canto sia i partecipanti alla Processione, sia il popolo che faceva ala alla medesima. Era bello vedere grappoli di piccoli e di adulti che si sporgevano devoti dai vecchi vani e dai balconi del centro storico, rispondere commossi alle invocazioni mariane. Era commovente ascoltare il dialogo di fede e di amore che il Vescovo sosteneva con gli anziani, con i malati che si facevano portare ai bordi delle vecchie stradine della piazza Cattedrale, per rispondere in lacrime alle brevi invocazioni, ai canti tradizionali che Sua Eccellenza con tanto slancio provocava. Per molti, abituati alla Processione-Sacro spettacolo, c'è stato prima il silenzio della sorpresa, poi son venute spontanee le rispo-

ste, la preghiera, il canto. E nell'immensa piazza, gremita di gente un po' devota un po' curiosa, ove si era abituati a vedere frotte di bambini che accorrevano intorno al Vescovo per baciargli l'anello, ora si son rivisti stringersi attorno a lui ma per farsi suoi collaboratori nell'incoraggiare gli adulti a rispondere alle invocazioni e ad unirsi ai canti mariani. Novità? Forse qualcosa di più! Forse annuncio di tempi nuovi e più autentici nella religiosità del popolo. Per i comuni mezzi di informazione non c'è stato nulla di straordinario, perché è risaputo che il bene non fa notizia. Ma nei disegni di Dio potrebbe essere una prima pietra per un edificio più bello in cui Dio si incontra davvero con i suoi figli.

SAC. NICOLA MELONE

ANTONIO BELLO

SOTTO LA CROCE DEL SUD

QUADERNO N. 3
LUCE E VITA

XXIII ASSEMBLEA C.E.I.

IL VOLTO GIOIOSO DELLA VERA FESTA

Nota pastorale

Nel maggio scorso è stata diffusa una «nota pastorale» riguardante il «giorno del Signore».

Essa è stata pubblicata per delibera della XXIII Assemblea generale della CEI e si compone di tre parti. E'

una profonda ed articolata riflessione su quel giorno che il Signore ha fatto «perché portasse l'impronta del Suo Spirito».

Per la comunità cristiana la domenica è il giorno della Eucarestia e della preghiera, giorno della libertà

dalle cure e dalle fatiche quotidiane, giorno del riposo e della festa, giorno della comunità e della famiglia.

La nota focalizza le sue riflessioni su tre versanti della teologia della domenica; la definisce giorno del mistero di Cristo e della Chiesa, evidenzia il carattere sacro del grande giorno e traccia infine preziosi orientamenti pastorali.

Nella domenica il cristiano celebra «il ricordo dello stesso giorno in cui il Si-

gno è risorto ed è apparso ai discepoli ed ha spezzato il pane per due di loro ad Emmaus».

E' lo stesso Risorto che convoca nel Suo giorno la Sua comunità perché nella fede e nella carità si manifesti «primo sacramento della presenza del Signore in mezzo ai suoi, nel segno umile ma vero del convenire in unum», cioè «del ritrovarsi dei molti nell'unità».

Così la Chiesa si rivela

(continua a pag. 4)

LE CONFRATERNITE

Nel panorama della « mappa del laicato » della nostra diocesi un posto di vitale importanza per culto e tradizione è riservato alle confraternite. Questa rubrica intende fare conoscere la loro storia, l'attività e gli scopi.

TERLIZZI: Confraternita del SS. Rosario

a cura di Angelo D'Ambrosio

TERLIZZI

**BEATA
VERGINE
DEL
ROSARIO**

Le origini

Nel panorama delle confraternite terlizzesi, quella della « Beata Vergine del Rosario » (le cui prime notizie con relativa Bolla di erezione risalgono al 1595) si diede un proprio stabile assetto solo a partire dal 1639, officiando una cappella situata « in cornu evangelii dell'Altare maggiore dentro il Venerabile Monastero di Santa Maria la Nova dei Padri Minori Osservanti di S. Francesco ». Il pio sodalizio (i cui Statuti si fregiarono del « Reale beneplacito » di Ferdinando IV nel 1776) svolse — soprattutto nel corso del XVIII secolo — una cospicua attività che può essere considerata rappresentativa dell'operato di tali aggregazioni.

Gli scopi

Esso venne fondato da alcuni nobili cittadini terlizzesi per onorare la grande devozione dei fedeli al Rosario e per operare nel triplice campo religioso, assistenziale ed economico. I frutti del patrimonio amministrato dalla congregazione venivano infatti impiegati per « l'ornato dell'altare » comprendente l'arredo della cappella, per le solenni funzioni liturgiche, per le doti distribuite alle fanciulle povere in occasione del loro matrimonio e, infine, per la « celebrazione della festa dei carcerati ».

Ma l'evento religioso più rilevante era la solenne « Processione del Sacratissimo e Venerando Rosario » che si svolgeva la prima domenica d'ottobre. In questo giorno si celebrava l'anniversario della vittoriosa battaglia di Lepanto « sul Turco nemico del Cristianesimo » (1571), attribuita da papa S. Pio V all'intercessione miracolosa della Madonna del Rosario, particolarmente venerata a Terlizzi anche perché a lei si era ricorso instancabilmente durante la tragica epidemia che aveva colpito la città negli anni immediatamente antecedenti la fondazione della confraternita.

Alla processione (per la quale l'intera cittadinanza si era impegnata con « voto pubblico » redatto nel 1639 dal notaio Carlo Purchio) partecipavano i rappresentanti di tutte le confraternite cittadine con i propri stendardi e le proprie insegne, gli appartenenti alla confraternita del Rosario con la caratteristica divisa costituita da mozzetta (nera) e camice (bianco), le giovani che in quell'anno avevano ottenuto la dote, i religiosi, l'intero Capitolo con « grandissima concorrenza di tutto il popolo ».

Con la soppressione dell'Ordine dei Minori Osservanti (che, tra l'altro, fungevano da direttori spirituali dell'istituzione), i confratelli furono costretti a ricercare una nuova sede; prima nella chiesa di S. Bartolomeo (1822), poi in quella dell'Annunziata (1830) e successivamente in un Oratorio a ridosso della chiesa del Purgatorio (1862).

Le attività

Solo nel 1932, grazie anche al generoso contributo di numerosi fedeli, la benemerita fratellanza poté erigere a propria sede ed *ex novo* una chiesa ampia e decorosa dove la devozione verso la Vergine del Rosario continua tutt'oggi a perpetuarsi.

Possiamo dire che la costruzione di quel sacro edificio costituisce l'ultima significativa tappa del cammino percorso dall'antica confraternita: da allora, infatti, le vicende del sodalizio non registrano particolari pagine degne di nota. Nel corso degli ultimi anni — tranne sporadici susulti di ripresa — i confratelli si sono ridotti sempre più di numero (oggi se ne contano appena una decina, quasi tutti in età avanzata) limitando la loro opera statutaria esclusivamente all'organizzazione delle annuali processioni di ottobre e dei Misteri della Passione in occasione della Settimana Santa.

Attualmente la confraternita è retta dal priore, sig. Francesco Olivieri coadiuvato dal Padre Spirituale, mons. D. Michele Cagnetta. Un cenno, infine, merita l'archivio che conserva solo pochi documenti (per lo più registri di assemblea). Di particolare interesse risultano una « Copia » delle « Regole » (approvate nel 1776) fatta redigere nel 1874 dal segretario del tempo, Giambattista Amorosini Brigazza e un fascicolo manoscritto (rilegato in epoca recente) dal titolo « Platea seu Registrum quo adnotata sunt Bona Omnia Mobilia, Stabilia, Onera Missarum ac Annuo Introituum Universalis Confraternitatis SS.mi Rosarii huius Civitatis Terliti, A.D. 1729 ». Esso consta complessivamente di 80 fogli (numerati solo sul recto) di cui scritti 47. I primi 5 riportano in copia la Bolla di fondazione datata 1 agosto 1595.

BIBLIOGRAFIA

L. MARINELLI GIOVENE, *Memorie storiche di Terlizzi città nel Peuceto*, Bari 1881, p. 262-265; G. GUASTAMACCHIA, *Volto vecchio e nuovo di Terlizzi*, Molfetta 1969, p. 133-134.

NOTIZIE * NOTIZIE

Movimento Giovanile Missionario Molfetta

I giovani del Movimento Giovanile Missionario al termine del Convegno nazionale che ha avuto come tema di riflessione e di preghiera « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini », inviano questo messaggio alla Chiesa italiana, e in essa in modo particolare ai giovani, come primo momento di totale adesione e coinvolgimento nell'itinerario del Convegno ecclesiale 1985.

I - Ribadiscono che la riconciliazione parte sempre dalla conversione personale per aprirsi al dono della pace di Cristo e renderne partecipe tutta l'umanità.

II - Si rendono ben conto di vivere l'esperienza traumatica di una società profondamente lacerata in sé e quasi totalmente bloccata all'apertura all'amore salvifico di Dio.

III - Ciò nonostante hanno evidenziato i segni della fame di Cristo e dei valori dell'assoluto di Dio, che rendono inquieti soprattutto i cuori dei giovani.

IV - Per questo si impegnano ad essere costruttori di comunione nuova, che apra il cuore dell'uomo, in Cristo, alle dimensioni di tutta l'umanità. Si fanno carico di irrompere nei «luoghi» più drammaticamente bisognosi di riconciliazione: la famiglia, il mondo dello studio, del lavoro, della politica, del tempo libero.

V - In questo impegno essi sono convinti di realizzare la riconciliazione più vera, che continua ad essere il cuore del mistero cristiano e la missione stessa della Chiesa. Il Vangelo è donato per essere donato a tutti gli uomini e ad ogni uomo, incarnandolo nella ferialità della esistenza quotidiana di ciascuno e di tutti. La Chiesa italiana stessa deve continuamente la-

sciarsi guidare dalla Parola di Dio e dall'evento storico, per non ripiegarsi sui propri problemi, ma aprirsi alle esigenze di salvezza cui ogni uomo ha diritto.

VI - Il Movimento Giovanile Missionario riafferma la propria identità ecclesiale missionaria, offrendo ai vescovi, ai sacerdoti, a tutti la responsabilità di un servizio amoroso, disinteressato, universale.

Il Movimento Giovanile Missionario, avvertendo l'esigenza di rinnovarsi al proprio interno, si rende contemporaneamente disponibile ad una più acuta attenzione al mondo della scuola, e qui soprattutto alla presenza dei fratelli studenti esteri in Italia, ai giovani emarginati dalla violenza, dalla droga, da tutta una crocifissione di Valori dello Spirito, per portarvi il messaggio liberante del Vangelo. Allo stesso tempo ribadisce la propria vocazione di portare personalmente il *primo annuncio*, perché veramente tutti i popoli formino l'unica umanità di Dio. In questo cammino essi ritroveranno nelle Pontificie Opere Missionarie e nei loro responsabili i naturali interlocutori di questo itinerario che porta all'orizzonte ultimo dei «cieli nuovi e della terra nuova».

Da Assisi, 2 agosto 1984, Giornata del Perdono.

LEGGETE
E
DIFFONDETE

LUCE E VITA

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia
Supplemento semestrale di Documentazione

Quaderni di Luce e Vita

Vescovo: + Antonio Bello

Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli

Responsabile della documentazione: Luigi Michele de Palma

Collaboratori: Renato Brucoli, Edvige Di Venezia, Tommaso Tota

Abbonamento annuale: L. 10.000 - estero: L. 20.000

Tipografia Mezzina - Molfetta

* CONTINUAZIONE *

nella verità del suo segno: amabile nell'accoglienza, vivificata dalla intensità della preghiera che l'apre alla comunione con tutti, fratelli e lontani e dalla generosità nella carità specialmente verso *gli ultimi*.

Il giorno della Chiesa si trasforma in giorno della Eucarestia; qui il gesto della « frazione del pane » ancorato alla proclamazione della Parola ed alle opere di carità si sostanzia in quello di *condivisione*.

In questo habitat si muove e prospera il triplice dono del Risorto: la Parola, il Sacramento, il Servizio. Tutto deve rimanere strettamente congiunto se non si vuol cadere nel rischio di imprigionare tutto nel « rito »: l'Eucarestia è invece anche « scuola di vita ».

Giorno del Signore, giorno della Chiesa, giorno della Eucarestia prosegue nel suo dinamico cammino per manifestarsi giorno della missione che proietta verso l'impegno di autentica testimonianza, esaltazione del « servizio della carità ».

La « nota » non manca di evidenziare l'aspetto di « giorno di festa » della domenica: partecipare alla festa comune è « affermazione del trionfo della vita e del primato della gioia »: giorno pieno di divino e di umano che non solo fuga ogni tristezza, ma illumina tutti gli altri giorni.

Purtroppo la secolarizzazione ha profondamente deturpato nel cuore della nostra società il « giorno del Signore » che passa per tanti ad essere il « week-end »; perciò necessita un più profondo impegno pastorale per il recupero del senso gioioso e sacro di quel giorno: *piccola pasqua settimanale*.

Gli orientamenti pastorali

sono tutti tesi a favorire questo recupero.

Si abbia sì in quel giorno un più ampio contatto con la natura e con l'ambiente, senza venir meno al dovere di santificare la festa.

La nota ricorda la possibilità di sostituire in casi particolari la celebrazione della Eucarestia con la liturgia della Parola o con la preghiera personale o in famiglia.

Si ricorda che la partecipazione alla messa via radio o per televisione non fa soddisfare al precetto.

Giusto spazio la « nota » dà per raccomandare nel gran giorno la liturgia delle Ore, l'adorazione silenziosa o solenne e le altre pratiche di pietà che la tradizione ci ha consegnato per celebrare degnamente il giorno del Risorto.

Le opere dell'ottavo giorno completano la preziosità della celebrazione e della preghiera: sono le opere profondamente umane e cristiane.

A questo proposito il testo dice: « Tante persone si accorgeranno solo da una visita, da un sorriso ricevuto che è domenica anche per loro ».

Domenica: il volto gioioso della vera festa « aiuterà tanti a vivere bene il "giorno del Signore" ».

CARLO DE GIOIA

CRESIMA

Il Sacramento della Cresima sarà amministrato oggi 2 settembre alle ore 19 presso la parrocchia Santa Famiglia di Ruvo e giorno 8 settembre alle ore 10,30 presso la Cattedrale di Molfetta.

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
GIOVINAZZO
TERLIZZI
RUVU DI PUGLIA

LUCE & VITA

33

9 settembre 1984

Anno 60°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 100

Solenni festeggiamenti in onore di Maria SS. dei Martiri

Un festa
per gente disposta
a legare la zattera
della propria
esistenza,
invece che agli
ormeggi rassicuranti
del denaro e
del potere,
a una tavoletta
fluttuante che ha
lo spessore
del Vangelo e
la forma
d'una croce.



MOLFETTA FREMANTLE

Due città unite
dall'amicizia
e dalla collaborazione

Il 6 settembre u.s. è stato siglato l'atto di gemellaggio tra le città di Molfetta e Fremantle (Australia).

Il documento, firmato dai due sindaci, Vincenzo de Cosmo e Bill Mc Kenzie, testimonia la riconoscenza della nostra città per quanto l'Australia ha fatto in favore degli emigrati molfettesi e l'impegno, da parte australiana, ad incoraggiare e sostenere i nostri concittadini nell'inserimento in quella Terra.

Si accende così la speranza che la nostra città di Molfetta operi l'amoroso allacciamento dei figli lontani al collo della vecchia madre.

Alla cerimonia è stato presente anche il Sindaco di Port-Pirie.

MADONNA DEI MARTIRI

Carissimi fedeli di Molfetta,

c'è crisi di « martiri ». E non certo per difetto di persecutori.

Si direbbe che oggi, nei grandi « magazzini » della fede cristiana, puoi trovare di tutto: teologi, studiosi della religione, biblisti, operatori pastorali, predicatori, liturgisti, tecnici della catechesi... Ma se chiedi un « martire », metti in crisi tutta l'azienda, e obbligherai i proprietari a rovistare l'intero deposito per trovare qualche scampolo di questa « merce » oggi decisamente fuori moda.

Martiri. Cioè, testimoni. Cioè, persone che si vendono l'anima per annunciare con la vita che Gesù è il

Signore, ed è l'unico. Gente disposta a legare la zattera della propria esistenza, invece che agli ormeggi rassicuranti del denaro e del potere, a una tavoletta fluttuante che ha lo spessore del Vangelo e la forma d'una croce.

Fedeli di Molfetta, nelle feste della Madonna dei Martiri, imploriamo la Vergine Santa affinché interpreti il ruolo di protettrice della nostra città come quello di una magazziniera che custodisce, intensifica, diffonde e rimette in circolo un genere di prodotto che, come nei primi tempi della Chiesa, fa dell'etichetta « martirio » la più splendida firma d'autore.

† Don TONINO, Vescovo

MADONNA DI SOVERETO

CONCLUSI I FESTEGGIAMENTI IN ONORE DELLA PATRONA DI
TERLIZZI

L'evoluzione e i significati di una "festa" come quella in onore della Madonna di Sovereto, patrona di Terlizzi, presentano una così ricca varietà di aspetti da sollecitare ancora molti problemi di indagine puntuale.

Il ritrovamento della sacra icona nell'agro soveretano sul finire dell'anno Mille, la costruzione della "Ecclesia Sancte Marie", il successivo insediamento in loco di due comunità, l'una maschile (Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme) l'altra femminile (monache benedettine?), la lunga ed estenuante contesa con la vicina Bitonto (la tradizione infatti assegna a questa città i natali del "pastorello" autore della miracolosa invenzione), il definitivo conferimento dell'antico dipinto alla Chiesa

terlizzese ed il trionfale trasferimento in città della venerata immagine sono i punti nodali di una fitta trama intessuta di verità e leggenda.

Certo è però che al di là di ogni considerazione di tipo storico, i festeggiamenti di agosto in onore della Vergine Maria con la caratteristica sfilata del maestoso "carro" continuano tutt'oggi — sulla scia di una plurisecolare tradizione — a rappresentare "il" momento forse più suggestivo, da molti autenticamente sentito e vissuto, della vita religiosa cittadina.

Rimangono tuttavia ugualmente attuali alcuni interrogativi:

— La festa patronale di Terlizzi, espressione di pietà mariana, è per tutti mo-

tivo di vera "festa"? E' occasione per vivere un clima di gioia interiore capace di tradursi in gesti di esultanza e di accoglienza? E' luogo di annuncio e di profezia, di estasi e d'impegno?

— La preghiera comunitaria e l'ascolto della Parola hanno il giusto spazio all'interno della "festa", specie nelle sue manifestazioni liturgiche e culturali? L'andare in processione, nel suo snodarsi lungo il tempo e lo spazio del paese, è specchio dell'attesa itinerante verso il Regno? E la stessa "festa", quasi anticipo di compimento?

— Quanta parte del bilancio della "festa" è condiviso in favore degli indigenti dal momento che non c'è maggior festa che il donare?

RENATO BRUCOLI

50° Anniversario
di Sacerdozio

**Don FRANCESCHINO
CALDAROLA Senior**

R U V O

Nella gremita chiesa di Maria Ausiliatrice, circondato dall'affetto del Presbiterio col Vescovo, concelebrenti, don Franceschino Caldarola senior ha celebrato il suo 50° di sacerdozio.

Una folla di cuori si è stretta così intorno a questo sacerdote che sempre si è contraddistinto per la sua « semplicità » — come ha detto il Vescovo — per chiedere al Signore una totale disponibilità per i fratelli, incarnando in tal modo la vera Chiesa quella cioè « che si cinge il grembiule » e diventa « Chiesa ministeriale » e di servizio.

Il solenne rito ha avuto un secondo momento nella chiesa parrocchiale di S. Giacomo: invitato dall'attuale parroco, don Franceschino ha anche qui celebrato il suo 50°, ritornando così nella sua parrocchia che ha retto per ben 32 anni, sino a quando mons. Marrena lo chiamò a ricoprire l'ufficio di Penitenziere della Cattedrale, poi di Primitivo e in ultimo di Arciprete dello stesso Capitolo Cattedrale.

Il Presbiterio gli ha fatto dono di una incisione di argento raffigurante l'artistico portale del nostro duomo, mentre la Comunità di S. Giacomo gli ha offerto una targa d'argento a ricordo del suo ministero parrocchiale lì esercitato fino al 1968.

Attualmente don Caldarola ricopre l'ufficio di Rettore del Santuario di S. Maria di Calentano e del Carmine.

D. VINCENZO PELLEGRINI

SCUOLA / TEMPO DI SCELTE

L'estate è tempo di vacanze. Ma è anche (o dovrebbe essere) tempo di riflessione e tempo di scelte, di bilanci e di programmi.

Così almeno per i giovani che, esaurita la scuola superiore, si affacciano all'esperienza universitaria. Non senza incertezze, dubbi, apprensioni.

Con idee confuse sulle proprie attitudini e inclinazioni. E con « timore e tremore » per le problematiche prospettive occupazionali. Privi di supporti, in un paese che non si preoccupa dell'orientamento scolastico e in cui la programmazione economica è ancora contrassegnata dall'immagine del

« libro dei sogni ».

Ecco perché proponiamo una presentazione — in estrema sintesi — delle facoltà dell'Università cattolica, con i loro corsi di laurea e i relativi sbocchi professionali. Con l'intento di far conoscere la proposta didattica e formativa della Cattolica, senza sbavature trionfalistiche (problemi ce ne sono per tutti), ma insieme con la serena e responsabile consapevolezza — confortata dai fatti, dalle domande di immatricolazione e dal credito di cui godono i nostri laureati — che « studiare » all'Università cattolica vale ancora la pena. Naturalmente, per chi ne condi-

vida i principi ispiratori e rinunci alle fallaci lusinghe della « laurea facile ».

LE FACOLTA' DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

1) GIURISPRUDENZA (Milano)

Il profilo

Ancorché la laurea in giurisprudenza consenta l'esercizio di attività professionali di svariata « estrazione » (dall'insegnamento di materie giuridiche nelle scuole medie e medio-superiori all'impiego privato in genere), i suoi sbocchi naturali restano pur sempre, per quanto riguarda le libere professio-

(continua a pag. 4)

LE CONFRATERNITE

Nel panorama della « mappa del laicato » della nostra diocesi un posto di vitale importanza per culto e tradizione è riservato alle confraternite. Questa rubrica intende fare conoscere la loro storia, l'attività e gli scopi.

MOLFETTA: Confraternita di S. Luigi Gonzaga

a cura di Luigi Michele de Palma

MOLFETTA

**SAN
LUIGI
GONZAGA**

Le origini

Agli inizi del secolo XVII per volontà testamentaria dell'arciprete Giovanni Silvestro Maiora, vicario generale di Offredo de Offredi, vescovo di Molfetta, venne a costituirsi nella città il collegio dei gesuiti (l'attuale edificio comprendente l'episcopio e il Seminario Vescovile) che rapidamente divenne uno dei più rinomati istituti scolastici superiori della provincia di Bari. Quando la Compagnia di Gesù fu espulsa dal Regno di Napoli (1767) i beni e gli stabili del collegio furono incamerati dallo Stato, mentre si istituì la Reale Azienda di Educazione che continuò l'opera educativa iniziata dai religiosi. Nel 1788 il vescovo Gennaro Antonucci, resosi conto dell'abbandono spirituale in cui erano lasciati gli studenti della città, eresse la confraternita di S. Luigi Gonzaga in una cappella del nuovo palazzo vescovile (ex collegio dei gesuiti). In questo oratorio egli ordinò ai maestri di scuola della città di condurre gli alunni nelle domeniche e nelle feste di precetto.

Gli scopi

Nel 1809 i soci vestirono per la prima volta un abito proprio con il quale intervenire alle processioni, cioè il camice bianco con cingolo cremisi e una stola bianca trasversale con ricamate le insegne della confraternita: scettro, corona e giglio. Intorno al 1818 ottennero dal vescovo mons. Cimaglia il permesso di trasferirsi nella parrocchia di S. Gennaro sotto la guida del parroco e nel 1820 stesero lo statuto del sodalizio approvato da Ferdinando I il 25 aprile 1823. Lo scopo della confraternita era l'istruzione dei giovani studenti nella dottrina e nella morale cristiana. Per un certo periodo la confraternita si estinse, ma è tornata a formarsi negli anni 1980-82 ottenendo l'approvazione del nuovo statuto da mons. Antonio Bello il 4 febbraio 1984. Le nuove regole hanno recuperato lo spirito originario del sodalizio, dandogli un volto più attuale. Esso si propone di promuovere tra gli iscritti una vita cristiana nella sua pienezza attraverso l'ascolto della Parola di Dio, la vita sacramentale e il servizio dei fratelli; diffondere la devozione e il culto per S. Luigi Gonzaga, patrono della Gioventù Cattolica; costituirsi come qualificata presenza cristiana collaborando con le altre confraternite e in particolar modo alle attività pastorali parrocchiali, promuovendo anche iniziative culturali.

Le attività

Attualmente la congrega è composta di quaranta confratelli laici ed è diretta da Luigi Aurora, priore, Giovanni Campanale e Carlo Campanale, consiglieri, assistita da mons. Saverio De Palma, parroco di S. Gennaro. Ogni terza domenica del mese i confratelli si incontrano per la recita dei vesperi e intervengono alle varie scadenze liturgiche celebrate dalla parrocchia; prendono parte alle processioni del Corpus Domini e dei Patroni e organizzano in giugno il triduo e la festa di S. Luigi; tre volte l'anno è prevista l'assemblea ordinaria dei soci. Il servizio funebre consiste nella celebrazione di una messa di suffragio nel trigesimo della morte di ciascun confratello, mentre è a disposizione dei soci la cappella cimiteriale che, però, abbisogna di urgenti adattamenti. La confraternita è finanziata dai soli contributi degli iscritti (in massima parte studenti delle scuole medie superiori e dell'università) e, nonostante le notevoli difficoltà economiche che ne derivano, è prevista una lodevolissima iniziativa culturale e assistenziale: l'istituzione di borse di studio per alunni bisognosi delle scuole elementari perché possano continuare gli studi negli anni successivi. Infine, è intenzione dei soci dar vita ad una associazione femminile con le medesime caratteristiche della confraternita, che possa coinvolgere anche le studentesse della città.

ANTONIO BELLO

SOTTO LA CROCE DEL SUD

RAPPORTO PASTORALE
SULL'EMIGRAZIONE
MOLFETTESE
IN AUSTRALIA

Un'esperienza indimenticabile, filtrata nelle agili note di viaggio, concepite come appunti di base per un organico documento pastorale.

Il volume è disponibile presso la redazione o in libreria.

**QUADERNO N. 3
LUCE E VITA**

NOTIZIE * NOTIZIE

Parrocchia S. Achille - Molfetta Il campo-scuola del Gruppo Famiglia: un'esperienza da ripetere

Venerdì 4 agosto u.s. la silenziosa mattinata di Serra S. Quirico, un borgo antico dell'entroterra anconetano, era interrotta dalle voci festose di un gruppo di famiglie della parrocchia S. Achille. Qui, per una settimana, esse avrebbero tenuto un campo-scuola, organizzato in maniera puntuale dal dott. Nicola Poli per coronare un cammino di fede di alcuni anni.

Grazie al dolce clima collinare, all'ospitalità dei Padri Silvestrini e alla discrezione degli abitanti del posto, ben presto si poteva dare l'avvio agli incontri di formazione, correttamente guidati dal sac. don Nino Pastanella, sul documento «Eucarestia, comunità e Comunione» da cui si ricavano preziose stimolazioni. Si scandivano poi le altre parti delle giornate con la preghiera comunitaria della Liturgia delle Ore e con la S. Messa quotidiana animata dal servizio liturgico e

dalle intenzioni dei gruppi di lavoro nell'accogliente tempio romanico di S. Lucia. Accanto ai momenti forti si collocavano gli spazi ricreativi vissuti all'insegna dell'amicizia, della condivisione e dell'aiuto reciproco, nel convento che ci ospitava o durante le passeggiate distensive per le viuzze del borgo e nella piazzuola. Il tutto era stagiato sul magnifico scenario della natura particolarmente prodiga con questa località, dalla sorgente al ruscello, alla folta pineta, alla corona dei monti marchigiani.

Quindi, in un clima di vacanza dove il tempo è stato utilizzato per capire meglio il ruolo che la famiglia ha nel mondo d'oggi e il servizio che essa può prestare alla comunità parrocchiale, si è concluso che è sempre produttivo continuare il cammino di fede alimentato dall'eucarestia e che è bello vivere insieme.

TINA PAPPAGALLO

E' sorta l'Associazione Papa Luciani

Sono passati sei anni dalla elezione a sommo pontefice e dalla scomparsa improvvisa di Giovanni Paolo I ma la sua memoria continua a essere viva nel mondo e nel cuore di tante persone.

Per contribuire a tener viva questa memoria e fare da collegamento alle varie iniziative che sono sorte e continuano a sorgere in suo nome è stata costituita recentemente a Belluno una Associazione.

Una delle prime attività della Associazione è stata la pubblicazione di un giornale intitolato «Papa Luciani - humilitas» a periodicità trimestrale. Il primo numero, a 16 pagine e datato agosto 1984, è già uscito.

L'Associazione è aperta a tutti. Per aderirvi, con il diritto di ricevere il periodico trimestrale di collegamento «Papa Luciani - humilitas», è sufficiente inviare un'offerta libera o direttamente o tramite assegno o vaglia al Centro di Spiritualità e Cultura Papa Luciani - 32035 S. Giustina Bellunese (conto corrente postale n. 10290328).

Uno dei modi di collaborare all'Associazione è l'invio al recapito soprariportato di documentazione (scritti inediti, lettere anche fotocopiate, fotografie) o di testimonianze di Giovanni Paolo I quand'era ragazzo, sacerdote, vescovo o papa.

Terlizzi: una tela del Pordenone all'antologica di Passariano

La pregevole tela intitolata «Madonna e Santi», che normalmente adorna l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di S. Maria di Sovereto in Terlizzi, accuratamente restaurata, ha fatto mostra di sé presso la Villa Manin di Passariano (PN) in occasione dell'antologica allestita dal-

la Regione Friuli Venezia Giulia per ricordare il 500° anniversario della nascita del Pordenone.

Il dipinto, di inestimabile valore artistico, è tra i più riusciti fra quelli attribuiti al noto maestro di scuola veneta che tuttavia raggiunse i maggiori risultati nei grandi affreschi del Duomo di Cremona.

Terlizzi: giovani in volontariato comunitario con gli anziani

Numerosi giovani terlizzesi, quasi tutti aderenti all'Azione Cattolica diocesana, hanno rinnovato anche quest'anno la volontà di trascorrere una parte delle proprie vacanze prestando attività di volontariato presso la Casa di Riposo «M. De Napoli».

Alternandosi in gruppi durante i mesi di agosto e settembre, hanno offerto, con la loro fraterna e concreta presenza, una significativa testimonianza fondata sui valori della gratuità e della solidarietà umana.

* CONTINUAZIONE *

ni, l'avvocatura e il notariato, e, per ciò che attiene al pubblico impiego (la magistratura, anzitutto, e l'avvocatura dello Stato e, poi, la carriera propriamente amministrativa nelle prefetture e nella Pubblica Sicurezza, nonché negli uffici finanziari e ministeriali (con ampie possibilità di accesso anche alla carriera diplomatica attraverso i concorsi pubblici per l'assunzione di personale qualificato presso ambasciate, legazioni e consolati).

I quattro diversi indirizzi previsti per il conseguimento della laurea dovrebbero precisamente servire ad orientare lo studente, fin dagli anni di corso universitari, nella scelta della futura attività professionale.

Indirizzi di laurea, sbocchi professionali

Per il conseguimento della laurea si possono seguire quattro diversi indirizzi:

- a) forense;
- b) commerciale;
- c) amministrativo;
- d) internazionale.

La laurea in giurisprudenza

(durata quattro anni) può aprire l'accesso ai seguenti sbocchi professionali:

Insegnamento superiore - insegnamento medio - biblioteche governative e archivi di Stato - magistratura - avvocatura dello Stato - ministeri e uffici dipendenti (legazioni e consolati, prefetture, pubblica sicurezza, intendenza di finanza, commissariato militare, poste e telecomunicazioni, compartimenti ferroviari, provveditorato agli studi) - segretari comunali - libera professione di procuratore legale, avvocato e notaio - impiego privato.

(continua)

Nomine

Con bolle in data 1 agosto 1984 S.E. mons. Antonio Bello ha operato le seguenti promozioni nel Capitolo Cattedrale di Molfetta:

— Mons. Carlo De Gioia: Primicerio.

— Mons. Giovanni Corrieri: Sagrista.

— Sac. Dr. Avv. don Nunzio Palmiotti: Canonico Diacono.

— Diac. don Domenico Amato: Partecipante Cantore.

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinezza, Terlizzi e di Ruvo di Puglia
Supplemento semestrale di Documentazione

Quaderni di Luce e Vita

Vescovo: + Antonio Bello

Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli

Responsabile della documentazione: Luigi Michele de Palma

Collaboratori: Renato Bruccoli, Edvige Di Venezia, Tommaso Tota

Abbonamento annuale: L. 10.000 - estero: L. 20.000

Tipografia Mezzina - Molfetta

TESTIMONIANZE

don Mimì Cipriani

a cura di Renato Bruccoli

Devo averlo letto da qualche parte: la preghiera è il luogo della libertà. Se la frequenti, rischi di apparire uno "spostato", uno che non si sa mai né dove né come collocare, sempre diverso dal personaggio e dal ruolo che gli altri tentano di cucirti addosso.

Chi prega, infatti, non sopporta la routine. Non corre sui binari della moda, né si lascia travolgere dalla forza d'inerzia dell'abitudine. Piuttosto smette di dosare sapientemente la propria giornata. Ed anche la propria vita: comprende che la ricerca dell'equilibrio può trasformarlo in equilibrista.

Nell'era dei decibel e della stereofonia, si preoccupa di guadagnare spessori di silenzio.

Con te posso dunque indulgere alla provocazione. So che non sei di quelli che tengono per sé i propri sentimenti, le proprie convinzioni, guardandosi dal rischio di lasciare occhieggiare una sola. Dimmi, allora: la tua preghiera è sempre di lode o, talvolta, di contestazione? E' sempre danza o anche grido?

E' danza e grido insieme. E' essenzialmente ricerca. E' simile a un dialogo d'amore con il Signore: come tale contempla parole sussurrate e dubbi pronunciati a gran voce.

Scusa ora se allargo l'orizzonte dal personale al comunitario. Vorrei chiederti così: Vita di fede e preghiera: è un rapporto difficile nelle nostre diocesi?

Lo è sempre stato e continuerà ad esserlo fino a che prevarrà la convinzione che atteggiamenti dello spirito quali la preghiera, il silen-

« Occorre ristabilire il primato della spiritualità. Solo la riscoperta del "profondo", con un deciso recupero della vita interiore e dei valori che l'accompagnano, darà alle nostre Chiese i tratti delle icone: finestre dell'eterno aperte sulla storia ».

(Dalla bozza di Piano Pastorale elaborata dal Vescovo)

Dal momento che nessuno o quasi ha l'audacia di graffiare le croste dell'apparenza, chi prega decide di frequentare le profondità. Ha il gusto dello scavo, delle trivellazioni assidue, perché sa che aggirarsi alla superficie di se stesso è sfiorare soltanto la vita.

Ad un uomo così, sacerdote di Dio, il Vescovo ha già avuto il "coraggio" di affidare l'incarico di Diret-

zio, la meditazione, la contemplazione, inducono quasi ad esprimere un amore al cielo che porti a disertare gli impegni terreni. E invece la spiritualità, il recupero della vita interiore, dovrebbero muovere dal desiderio profondo di stabilire con Dio una sintonia, un'intimità capace di tradursi in sentimenti, gesti, rapporti quotidianamente espressi nell'incontro col tempo e con quanti lo popolano.

Come spieghi il ritorno, anche da noi, di molti giovani alla preghiera: come un revival dell'intimismo o come esigenza di consapevolezza?

Ti dirò: a me pare che dopo le delusioni degli ultimi decenni, i giovani si avviano a comprendere che la azione, l'iniziativa, l'impegno, la presenza nella realtà

PREGARE
VOCE DEL VERBO...
AMARE

re interdiocesano dell'Apostolato della Preghiera.

Don Mimì Cipriani, lo so per esperienza, non è di quelli che giocano a nascondino. Non ha timore di essere se stesso. Appena gli rivolgi la parola, ti svela il suo stato d'animo con una gamma sterminata di registri e di tonalità: umori, tormenti, persuasioni, esitazioni, stimoli, ferite, speranze.

civile ed ecclesiale, se non partono da un centro intimo, se non godono di una loro unità interna, se non sono fondati su valori robusti, rischiano di diventare una rete smagliata, un'accozzaglia di frammenti eterogenei, un agitarsi incongruente. Ora, la preghiera è mettere il Signore al centro della vita: comprendere, un po' alla volta, che soltanto Lui può dare unità al mio agire. Penso che i giovani, anche da noi, stiano scoprendo tutto ciò. E credo che per questo Giovanni Paolo II affermi che sono la speranza della Chiesa.

A chi ti dicesse: la preghiera è alibi del disimpegno, meglio agire che pregare, cosa risponderesti?

Direi appunto che la preghiera non esclude l'azione,

non è evasione dal reale, non è un sottrarre del tempo ai nostri impegni. Al contrario, chi ha la capacità di impiegare del tempo nella preghiera, si accorge di essere ricchissimo di tempo, perché quello che gli rimane risulta completamente diverso: fa un salto qualitativo.

E a chi ti dicesse: vorrei imparare a pregare?

Risponderei: prega. Voglio dire che la preghiera non si insegna, non si impara a scuola. O, meglio, che non c'è un unico metodo per pregare. Al più si può far comprendere che è un viaggio verso la scoperta e l'approfondimento, mai definitivi, del mistero di Dio. E' un dialogo che ci apre alla scoperta del nuovo, del non ancora: « riesce » non quando la preghiera ci sembra « bella », ma quando suscita in noi mutamenti radicali, di mentalità e di opere, di atteggiamenti interiori e di modi di presenza.

Insomma, tra preghiera e vita non c'è alcun diaframma: il contemplativo è uno che tiene il cuore nel cuore del mondo?

Già, mi pare un'ottima definizione. Il contemplativo è colui che desidera vivere responsabilmente nel presente preparando il futuro. Quindi, è un uomo d'azione.

Allora, dovendo coniugare il verbo « pregare » con un altro capace di far riferimento alle ragioni della tua fede, come diresti? Pregare, voce del verbo...?

...Amare. Dico così per due ordini di motivi. In primo luogo perché è difficile trovare il tempo per la preghiera se non si è innamorati del Signore. S. Agostino dice che la preghiera muore quando il « desiderio di Dio » si raffredda. Dunque la preghiera è essenzialmente un fatto d'amore. Poi credo che pregare è de-

(continua a pag. 4)

NOTIZIE * NOTIZIE

Parrocchia S. Domenico - Ruvo
60° Anniversario di fondazione
1925 - 1985

Questo avvenimento deve vedere unita tutta la Comunità parrocchiale in un itinerario di riscoperta della fede e dell'amore di Cristo attraverso una direzione spirituale, che deve portare ciascuno a vivere in pieno la realtà ecclesiale in tutto il suo valore perché la missione della Chiesa va messa a disposizione di tutto il popolo di Dio per una autentica crescita cristiana.

Perché questa proposta sia assimilata dalle diverse realtà presenti nell'ambito della Comunità parrocchiale, rivolta in modo speciale ai giovani per la vasta problematica che li investe, saranno presenti nella Comunità i Padri Passionisti che animeranno i momenti con la loro vivifi-

cante e qualificante presenza soprattutto nella Pasqua Santa 1985 con una missione straordinaria.

Nel contempo pensiamo con una serie di conversazioni, che riguardano la parrocchia, il cristiano, la Comunità, di orientare ogni persona a scoprire il nuovo modo di essere cristiani secondo lo spirito del Vangelo e gli orientamenti del Piano Pastorale del Vescovo.

Intanto il 15 settembre, il Vescovo ha dato inizio alle celebrazioni del 60° anno della chiesa di S. Domenico con una solenne Eucarestia e una conversazione sul tema: « La parrocchia oggi: quale progetto di Chiesa? ».

DON VINCENZO SPERANZA

* CONTINUAZIONE *

I Testimoni di Geova

MOTIVI DI UN SUCCESSO

◆ Enormi possibilità economiche incrementate da finanziari a cui fa comodo investire denari in questa istituzione pseudo-religiosa. Tale interesse è spiegato dalla dottrina dell'Organizzazione che induce gli adepti al massimo disinteresse per i problemi sociali, politici ed economici.

Questo comportamento asociale fa senz'altro comodo ai detentori di questi poteri, ma è inumano e non evangelico.

◆ La poca coerenza ed il pari impegno di molte persone di Chiesa permettono un facile terreno per la predicazione dei Testimoni di Geova.

◆ La predicazione dei Testimoni di Geova, orientata sui mali del mondo (a cui loro preferiscono non porre rimedio) e sulla fine stessa del mondo, fa grande presa su masse di persone disorientate dalla situazione attuale.

I Testimoni di Geova non risolvono le contraddizioni di oggi, ma alienano l'uomo dal presente proiettandolo verso un futuro senza luce e senza senso (non c'è immortalità dell'anima).

◆ La scarsa cultura biblica di molti cristiani lascia molto spazio alle false affermazioni ed alle errate interpretazioni bibliche dei Testimoni di Geova che non trova una valida controparte da parte dell'uomo della strada.

TESTIMONIANZE

cidere di mettersi alla sequela del Signore, accettarlo come compagno di viaggio. E sappiamo che le vie

del Signore sono quelle che incrociano l'umanità per servirla e per salvarla amandola di gratuito. Solo così la vita diventa preghiera e la preghiera diventa vita.

UNIVERSITA' CATTOLICA

PROFILO DELLE FACOLTA'

2) SCIENZE POLITICHE (Milano)

Indirizzi di laurea,
sbocchi professionali

Il profilo

La facoltà di scienze politiche non tende a formare « uomini politici », o comunque ad avviare alla « carriera » politica: chi la frequenta riceve piuttosto la preparazione necessaria ad esercitare quelle molteplici attività professionali, tecnicamente spesso molto specializzate, che sono richieste nei campi del governo, dell'amministrazione, dell'economia pubblica e privata, delle relazioni internazionali, della gestione delle comunicazioni.

Rigorosamente « scientifica » (e quindi affrancata dalle scelte ideologiche contingenti) essa fornisce un solido impianto metodologico ed una serie di insegnamenti generali e specialistici, i quali consentono agli studenti — prima d'ogni cosa — di « capire » a quali regolarità obbediscano i comportamenti umani sul piano delle relazioni politiche. Distinguere dagli altri i fenomeni politici, e, nel limite possibile, calcolarne lo sviluppo, è la massima prestazione, appunto scientifica, alla quale viene addestrato lo studente della facoltà.

Il corso di laurea in scienze politiche si articola in un biennio propedeutico, comune per tutti gli studenti, e in un biennio specialistico da scegliersi tra i seguenti indirizzi:

- a) politico-amministrativo;
- b) politico-economico;
- c) politico-internazionale;
- d) storico-politico;
- e) politico-sociale.

La laurea in scienze politiche (durata quattro anni) può aprire i seguenti sbocchi professionali:

Insegnamento superiore - insegnamento medio - ministeri e uffici dipendenti (legazioni, consolati, prefetture ecc.) - uffici statistici - archivi di Stato - biblioteche - carriera sindacale - giornalismo - impiego privato.

Annessa alla facoltà di scienze politiche funziona la *Scuola di scienze politiche e sociali* che ha lo scopo di curare la preparazione del personale delle amministrazioni pubbliche e private. Il corso degli studi ha la durata di due anni: è articolato in un anno propedeutico e in un anno specialistico.

Al termine del biennio la Scuola rilascia il diploma in Scienze politiche e sociali.

(continua)

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia

Supplemento semestrale di Documentazione

Quaderni di Luce e Vita

Vescovo: + Antonio Bello

Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli

Responsabile della documentazione: Luigi Michele de Palma

Collaboratori: Renato Brucoli, Edvige Di Venezia, Tommaso Tota

Abbonamento annuale: L. 10.000 - estero: L. 20.000

Tipografia Mezzina - Molfetta

SOLO LE NOSTRE LACRIME SPEGNERANNO L'INCENDIO

**ATTO SACRILEGO E VANDALICO PERPETRATO NELLA CHIESA PARROCCHIALE
DI S. GENNARO. UNA DISSACRAZIONE CHE ADDOLORA LA CITTA', UN SEGNO
CHE CI RIVELA DRAMMATICAMENTE CHE MOLFETTA HA LA FEBBRE.**

Carissimi fratelli,

cose che studiavamo a scuola.

Si racconta che a Efeso un certo Erostrato, smanioso di notorietà, una notte del 356 a.C., mise fuoco al tempio di Artemide, sicuro che con quel gesto insano sarebbe passato alla storia.

Pensavo che fosse roba da letteratura liceale, incatenata per sempre nel telaio dei secoli e incapace di ritradursi in follia moderna o di reincarnarsi in lucido sacrilegio da ventesimo secolo.

E invece si è riproposta, con allucinante cinismo, nel cuore della nostra Molfetta. Con l'aggravante della gratuità. Senza rivendicazioni pubblicitarie. Con la chiara intenzione del dilleggio. Con l'unico scopo del vilipendio.

Una dissacrazione che addolora la nostra Chiesa.

Non perché ha violentato le pietre, o ha bruciato le pareti, o ha divelto le immagini. Ma perché ha frugato nel sacrario più intimo di tutto un quartiere, quasi nel grembo intoccabile di una madre, uccidendone le cose più care.

Il fonte battesimale abbattuto. L'Eucaristia disseminata sul pavimento. I santi vilipesi e sfregiati. Un delitto atroce consumato sul Corpo del Signore.

Ma è stata anche una violenza sui poveri, offesi negli affetti più incredibili e derubati dei beni più sacri.

Una dissacrazione che addolora la nostra città.

Non perché macchia il foglio bianco della sua secolare storia di fede, o avvilita d'un colpo, con la prepotenza dell'inchiostro profanatore, la pagina immacolata della sua aristocratica religiosità, o ferisce quella cultura popolare cristiana che persino la lunga tradizione laica molfettese ha sempre rispettato, onorato, e forse anche amato.

Ma perché l'empietà di questa tristissima notte ci

rivela drammaticamente che Molfetta ha la febbre. Il tepismo non c'entra. C'entra il delirio. Le apparecchiature segnano indici preoccupanti. Calo di pressione dei grandi valori della vita. Inizio d'asfissia per mancanza di futuro. Intossicazione da miasmi di cultura velenosa. Anemia per carenze di orizzonte complessivo. Libidine di morte. L'incendio che ha devastato la chiesa di San Gennaro è solo il segno di un malessere che brucia le viscere della città.

Miei cari fratelli, non voglio deprimervi. Desidero solo spronarvi al pentimento, alla revisione critica dei parametri che sorreggono la vostra vita, alla gestione intelligente di questo difficile momento di trapasso culturale.

Coraggio!

All'alba, nella mestizia del momento, davanti alla chiesa sventrata, ho scorto i primi segni di speranza: il pianto che rigava il volto di tanta povera gente.

Mi è parso che quel pianto abbia contribuito a spegnere il fuoco divampato nella notte. E ho pensato che finché ci saranno lacrime di ravvedimento potremo estinguere tutti gli incendi della nostra aridissima terra.

E Dio non sarà tentato a disperare di noi.

Vostro

† Don TONINO, Vescovo

All'interno:

- * **PARROCCHIA SAN GENNARO**
Profanata e danneggiata la chiesa
- * **TELEGRAMMA**
del Sindaco e della Civica Amministrazione

PARROCCHIA S. GENNARO

MOLFETTA

Profanata e danneggiata la chiesa

Costernazione e dolore ha suscitato in tutti l'atto sacrilego e vandalico perpetrato nella notte di lunedì 17 u.s. nella chiesa parrocchiale di San Gennaro. Alcuni ignoti sono entrati in chiesa verso l'una o le due forzando l'ingresso dell'ufficio parrocchiale e hanno devastato le suppellettili sacre. Divenuta la porticina della custodia del S.mo Sacramento sull'altare maggiore, hanno sparso le ostie sul pavimento schiacciando e spezzando la pisside. La tela di San Gennaro è stata sfondata e graffiata mentre le numerose statue presenti in chiesa sono divenute bersaglio della furia distruttrice: i simulacri dei S.ti Medici, sbalzati dal palco dove erano stati collocati per l'inizio della novena in loro onore; la statua lignea di S. Luigi e le altre di S. Antonio e di S. Maria Goretti, rovesciate in terra dalle nicchie; decapitato il busto di S. Corrado; anche il fonte battesimale in pietra è stato divelto e frantumato. Il tutto si è concluso con l'incendio appiccato nella stanza d'ingresso dell'ufficio parrocchiale.

Verso le ore quattro alcuni marinai in partenza per Crotone si sono accorti del fumo che fuoriusciva dalla chiesa e hanno subito dato l'allarme. Giunti sul luogo il parroco Mons. Saverio De Palma, don Saverio Minervini e don Sergio Vitulano, con numerosi volenterosi si è circoscritto l'incendio, impedendo che si estendesse anche alla chiesa, mentre entro brevissimo tempo sopraggiungevano da Bari i Vigili del fuoco. Al mattino

lo spettacolo che si offriva agli occhi dei presenti era desolante. Il pavimento della chiesa disseminato di cocci e frammenti di oggetti frantumati, l'ambiente avvolto in una cappa di fumo tenebrosa, l'aria ancora infuocata dalle fiamme.

Il Vescovo Mons. Antonio Bello e numerosi sacerdoti hanno sostato amareggiati nel tempio, mentre accorrevano numerosi fedeli e parrocchiani spesso in lacrime. Il Sindaco On. Enzo de Cosmo ed altre autorità civili e militari, prendendo visione del disastro, hanno prontamente assicurato ogni soccorso e tante persone generosamente si sono messe all'opera per restituire decoro al sacro edificio. In tutti l'amara considerazione che tale gesto sia stato esclusivamente di carattere profanatorio.

Azione Cattolica Italiana

PRESIDENZE DIOCESANE
MOLFETTA - GIOVINAZZO - TERLIZZI - RUVO DI PUGLIA

Convegno interdiocesano dell'A.C. sulla bozza del Piano Pastorale

La stesura della "bozza" del Piano Pastorale che il Vescovo ha recentemente proposto alla Chiesa locale pone ogni credente in cammino di riflessione ma anche di individuazione degli impegni di attuazione delle indicazioni in esso contenute.

Per i laici di Azione Cattolica, particolarmente, si tratta di mettere in atto, in questa fase, ogni sforzo per diventare "simili a quegli

uomini e donne che aiutavano l'Apostolo nella evangelizzazione, faticando molto per il Signore" (L.G. 33).

Si tratta, cioè, di impegnare tutte le energie associative per fare in modo che lo approfondimento del Piano Pastorale, sia a livello parrocchiale che diocesano, oltre che personale, risulti un momento significativo per la vita e la crescita della nostra Chiesa locale: un momento capace di fare sca-

TELEGRAMMA

Inviato dal Sindaco di Molfetta al nostro Vescovo

APPRESA TRISTISSIMA NOTIZIA CONSUMAZIONE ATTI VANDALICI CONTRO LA CHIESA DI S. GENNARO LE CUI CONSEGUENZE HO PURTROPPO CONSTATATO DESIDERO FAR PERVENIRE ALL'E.V.

ALLA PARROCCHIA ALLA DIOCESI
LA CONDANNA PIU' FERMA E LA SOLIDARIETA'
PIU' CONSAPEVOLE DELLA CIVICA AMMINISTRAZIONE
ET MIA PERSONALE ALT MOLFETTA
LE CUI TRADIZIONI DI CIVILTA' ET DI TOLLERANZA
SONO BEN NOTE SI SENTE TOTALMENTE ESTRANEA
AD UNA TALE VIOLENZA PERALTRO INEDITA
NELLE CRONACHE LOCALI ALT SIAMO SGOMENTI
COMUNQUE PER L'IMBARBARIRSI DEI COSTUMI
DEI SINGOLI PER CUI CI ADOPREREMO ANCOR PIU'
AFFINCHE' NON SIA DETERIORATO ULTERIORMENTE
IL RETAGGIO MORALE SUL QUALE SI FONDA
LA CONVIVENZA IN QUESTA CITTA' ALT
CON DEFERENZA STOP

DE COSMO SINDACO

Un bilancio dei danni alle opere d'arte e alle testimonianze storiche è per il momento incalcolabile poiché, oltre alla tela settecentesca di S. Gennaro e alla statua lignea di S. Luigi gravemente offese nella loro integrità, il torto più pesante l'ha subito l'archivio parrocchiale. Circa quarantacinque registri, fra i più antichi, sono stati raggiunti dalle fiamme

e dall'acqua e non è stato ancora possibile stabilire quanti siano andati completamente distrutti. Di altri si sono recuperati alcuni frammenti e i necessari restauri comporteranno una spesa notevole. Fortunatamente la gran parte del materiale documentario e gli antichi libri liturgici sono stati salvati in tempo.

LUIGI MICHELE DE PALMA

ture concrete gesti di rinnovamento delle comunità sulla linea tracciata dalle "tre luci di posizione" indicate nel Piano Pastorale: la evangelizzazione, la spiritualità, la scelta degli ultimi.

Con queste convinzioni le quattro associazioni diocesane dell'A.C., impegnate in un grande sforzo di comunione, hanno dato vita nei giorni 10, 11 e 12 settembre u.s. presso il Seminario Vescovile, ad un Convegno, per approfondire le scelte prioritarie contenute nel Piano Pastorale e per progettare un cammino unitario di studio e di attuazione di esso.

A guidare il convegno è stato il Vescovo Mons. Antonio Bello il quale ha subi-

(continua a pag. 4)

LE CONFRATERNITE

Nel panorama della « mappa del laicato » della nostra diocesi un posto di vitale importanza per culto e tradizione è riservato alle confraternite. Questa rubrica intende fare conoscere la loro storia, l'attività e gli scopi.

TERLIZZI: Maria SS. di Sovereto

a cura di Angelo D'Ambrosio



Le origini

La grande devozione dei fedeli alla Madonna di Sovereto e l'intraprendenza di un sacerdote del tempo, D. Francesco Bonaduce, costituirono le premesse di base che portarono alla fondazione della confraternita sotto il titolo di « Maria SS. di Sovereto », giuridicamente eretta con decreto del Vicario Capitolare D. Pietro Antonio Schettini il 15 settembre del 1721.

Gli scopi

La vita interna e le finalità della neo-istituzione vennero meglio definite solo qualche anno dopo (nel 1725) da Mons. Antonio Pacecco (Visitatore Apostolico della Chiesa di Terlizzi per incarico di Papa Benedetto XIII) che provvide a regolarne l'attività con l'emanazione dei primi « Statuti »: si stabilì così che il numero dei confratelli non doveva essere superiore a 25 e che il fine precipuo del sodalizio doveva essere quello di promuovere il culto della « celeste Patrona » anche attraverso la raccolta di offerte da destinarsi alle solenni celebrazioni della festa. I confratelli avevano poi l'obbligo di partecipare alle relative funzioni liturgiche e di portare e riportare da Sovereto la immagine venerata della Madonna, vestendo « con sacco e mozzetta di colore celeste ».

Inizialmente la fratellanza si incontrava all'interno della Cattedrale, nella cappella dove era conservato il quadro della Vergine. Dal 1746, anche per godere di una maggiore autonomia, i confratelli cominciarono a riunirsi in via Tutti i Santi, presso un piccolo stabile che, donato da un membro della stessa confraternita, venne adibito ad oratorio.

La demolizione dell'antico Duomo, avvenuta nel 1782, costrinse ben presto il pio sodalizio (dopo l'approvazione delle rinnovate « Regole » da parte di Ferdinando IV nell'ottobre del 1776) a ricercare un'altra sistemazione: col ricavato della vendita del piccolo sacello furono perciò acquistati, sulla strada Trinità, tre pianterreni che, uniti

ad un pezzo di terra adiacente (offerto dal nobile Gennaro Antonelli De Paù) diedero la possibilità di edificare nel 1838 la nuova e definitiva sede, nota appunto sotto il nome di « Oratorio di Sovereto » (oggi anche Parrocchia del SS. Crocifisso).

Le iniziative

Attualmente la confraternita, in fase di revisione critica circa il ruolo da assumere nell'attuale contesto sociale e religioso, conta 87 iscritti (quasi tutti agricoltori) che si avvalgono della collaborazione del padre spirituale, don Romolo De Sario. L'amministrazione (che ha carica annuale) è retta da un priore (sig. Pietro De Bartolo), da un vice priore (sig. Vincenzo Lusito), da un consigliere (sig. Giuseppe Chiapperini), dal segretario (sig. Mario Berardi) e dal cassiere (sig. Francesco Rubini).

Accanto ai tradizionali momenti liturgici (messa domenicale, Quarantore, commemorazione dei Defunti ed altre ricorrenze di precetto) i confratelli vivono con particolare devozione alcune circostanze legate soprattutto alle locali solennità: come da tradizione spetta loro infatti trasportare l'immagine della Madonna in occasione delle processioni del 16 aprile, del 23 aprile, della Festa Maggiore e dell'Ottava (i portantini vengono estratti a sorte tra i fratelli « più assidui alle sacre funzioni »). E' previsto — tra le altre finalità statutarie — anche un servizio funebre a favore dei confratelli defunti (la « cassa » della congrega si accolla le spese per le tasse comunali e quelle per la celebrazione della s. messa).

La confraternita, che è proprietaria di un locale e di alcuni oggetti e arredi sacri, possiede infine un archivio (in fase di sistemazione) con allogati, oltre il proprio « Statuto », numerosi fascicoli contenenti soprattutto « libri di cassa », « atti deliberativi » e « corrispondenza varia ».

BIBLIOGRAFIA

L. MARINELLI GIOVENE, *Memorie storiche di Terlizzi città nel Peuceto*, Bari 1881, pp. 267-269; G. GUASTAMACCHIA, *Volto vecchio e nuovo di Terlizzi*, Molfetta 1969, p. 137.

NOTIZIE * NOTIZIE

Terlizzi - inaugurato il Centro Pastorale Parrocchiale « S. Michele »

L'otto settembre, Mons. Bello ha inaugurato il Centro Pastorale Parrocchiale « S. Michele », in memoria di M.A. e G. Gargano - Pessolano. Presente anche, in rappresentanza del commissario, il vice dott. Ricchiuti e molti operatori pastorali. « E' un frutto dell'Anno Santo della Redenzione — ha detto don Michele Cipriani — colto solo nel giorno della Natività di Maria, quasi auspicio di nuova speranza e frammento di un mondo nuovo, inserito nel cuore della chiesa, di cui il Vescovo è segno, e in collaborazione con la società civile sintetizzata dal vice commissario prefettizio ».

Un vivo ringraziamento va alla

famiglia Pessolano - Gargano. Il Vescovo si è rallegrato di questi germogli di mondo nuovo che fioriscono nelle nostre diocesi, già attualizzando quanto il Piano Pastorale suggerisce e trova spazio non più nell'utopia ma nella nostra realtà. Opereranno in questo centro, opportunamente collegati, il gruppo « 3 S », l'Unitalsi, il gruppo volontari infermieristico e il gruppo famiglia, a servizio della parrocchia cattedrale e aperto alla diocesi.

Il comune invito, è più che una speranza, a farne un centro propulsore di vita per la parrocchia cattedrale e l'intera comunità.

Educatori A.C.R. a confronto

« La chiesa del grembiule se ne va al mercato tra la gente »: è stato questo lo slogan che ha fatto da motivo conduttore alla tre giorni per Educatori di Azione Cattolica Ragazzi di Terlizzi.

Dal 31 agosto al 2 settembre u.s. si sono riuniti per approfondire il cammino del prossimo anno (i cui contenuti sono

stati presentati da Flavio Demiu, dell'Ufficio Centrale A.C.R.), il tema del prossimo Convegno Ecclesiale nell'85 e le piste di impegno dell'A.C.R. per un suo contributo.

Il tutto iscritto nell'ottica del servizio ai ragazzi, dell'essere in piazza con loro.

ERRATA CORRIGE

Sull'ultimo numero di « Luce e Vita » la frase latina di Quintiliano riportata in prima pagina va corretta così: « **pectus est quod facit disertus** ».

* CONTINUAZIONE *

to colto l'importanza di questa occasione di incontro ecclesiale, che ha visto impegnati duecento responsabili laici dell'A.C. (erano stati invitati 4 responsabili per ogni associazione parrocchiale) e parecchi sacerdoti (parroci e assistenti) in un cammino di ricerca degli obiettivi a breve, medio e lungo termine indicati dal Piano.

Dall'incontro e dal confronto in questi tre giorni

è emersa forte l'esigenza di non ridurre il rinnovamento ad un semplice cambio strutturale, che risulterebbe sterile e inefficace se non fosse efficacemente coniugato con un cambio di mentalità.

Nella prima serata il Vescovo ha voluto introdurre la riflessione sul Piano a partire dal capitolo dedicato ai laici che si trova nella seconda parte dello stesso. La convinzione che l'A.C.

non vive per se stessa, ma per servire il fine globale della Chiesa, che è l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini, ha portato il Vescovo ad affermare che "per il prossimo triennio il suo (dell'A.C. n.d.r.) piano pastorale coincide col presente piano, al cui servizio si pone" (ivi n. 158).

Per cui le notazioni contenute nel Piano a proposito dei Laici di A.C. vanno intese come opzioni di stile più che come linea per un programma associativo. E qui il Vescovo ha voluto leggere e commentare le 5 opzioni fondamentali di stile che costituiranno, per i prossimi anni, il banco di prova dell'associazione di A.C.: dalla passione per la costruzione della Chiesa locale alla necessità di formare animatori validi e personalità forti; dall'impegno della carità alla conversione, all'impegno civile inteso come promozione di una profonda cultura politica fondata sui valori cristiani; ma prima di tutto e sopra tutto occorre optare per un deciso "rilancio della dimensione spirituale".

Le altre due serate del Convegno sono state dedicate alla lettura e allo approfondimento della prima parte del Piano Pastorale (gli ambiti della Parola: Parola annunciata; Parola celebrata; Parola testimoniata); mentre la seconda (gli operatori della Parola) e la terza parte (gli strumen-

ti della Parola) sono state consegnate alla responsabilità della riflessione personale e di gruppo.

"Un piano pastorale fondato sulla centralità della Parola", ha sottolineato il Vescovo, ha senso se si individuano itinerari concreti di vita cristiana fondata sui tre "pilastri" dell'azione pastorale della Chiesa: cioè la evangelizzazione e la catechesi ("la Parola annunciata"), la liturgia ("la Parola celebrata") e la carità ("la Parola testimoniata").

Di qui l'invito e l'impegno a lasciarsi trasformare dalla Parola per rendere credibili l'annuncio e la testimonianza.

Degno di considerazione è il confronto che si è sviluppato tra i partecipanti al convegno sui nodi tematici indicati dal Piano Pastorale. E' stato un dibattito appassionato e maturo quello che ha impegnato i responsabili dell'A.C. in questi tre giorni.

Alla fine del convegno è stato consegnato ad ognuno dei convegnisti una pista di riflessione, che servirà anche per l'approfondimento nelle comunità parrocchiali, suddivisa in due gruppi di interrogativi: uno riguardante i contenuti del Piano, l'altro le strategie.

Una domanda riassume certamente il senso di tutti gli interrogativi: vi andrebbe di intitolare il Piano "Alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi"?

LE PRESIDENZE DIOCESANE

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia
Supplemento semestrale di Documentazione

Quaderni di Luce e Vita

Vescovo: + Antonio Bello

Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli

Responsabile della documentazione: Luigi Michele de Palma

Collaboratori: Renato Bruccoli, Edvige Di Venezia, Tommaso Tota

Abbonamento annuale: L. 10.000 - estero: L. 20.000

Tipografia Mezzina - Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
GIOVINAZZO
TERLIZZI
RUVO DI PUGLIA

LUCE & VITA

36

30 settembre 1984

Anno 60°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovine, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 100

CONTRO LA DROGA ✱ CONTRO LA DROGA

OCCORRE UNA "OVERDOSE" DI PREGHIERA

Sta per aprirsi nella nostra diocesi una casa di accoglienza per tossicodipendenti. Solo se nelle vene del nostro impegno inietteremo fiale abbondanti di preghiera, la droga verrà finalmente sconfitta.

« La bomba atomica? L'affronterei con la preghiera ».

Se questa battuta di Gandhi, che non era cristiano, ha fatto sorridere molti, immagino che farà sorridere di più la proposta di affrontare con la preghiera il flagello della droga, che della bomba atomica ha un potenziale di morte ben più tragico e folle.

E invece dobbiamo tenere sotto controllo la tentazione di fare dell'ironia. Non è un paradosso: dalla droga ci potrà liberare solo una « overdose » di preghiera.

Dire queste cose proprio alla vigilia della apertura a Ruvo di una comunità di accoglienza per tossicodipendenti, e nel mezzo di tutto un complicato processo operativo che vede impegnate tante persone di buona volontà, può sembrare fuori posto. Ma non è proclamazione di diffidenza nei confronti delle « opere ». E' solo voler affermare che, senza un supplemento d'anima, anche le strutture più articolate sono destinate a fallire.

Ecco il discorso sulla preghiera. Che non è un modo di muovere le labbra. Ma è un modo di vivere. Senza evasioni. Con un occhio al cielo e con tutti e due i piedi piantati per terra.

La casa che sorge, pertanto, più che alla nostra borsa fa appello alla nostra vita. Più che le nostre tasche, vuole scomodare il nostro spirito. Più che sulla generosità di pochi, conta sulla conversione di tutti.

Perché siamo tutti drogati. E abbiamo bisogno di disintossicarci.

I nostri fratelli che « si bucano » sono i terminali visibili di una livida economia sommersa che ha nella « dipendenza » il suo asse portante. Ma siamo un po' tutti « alle dipendenze » di qualcosa: dei soldi, dei vizi,

dell'egoismo, dei mille vitelli d'oro che ci siamo costruiti nel deserto della vita. Le fiamme divampano su alcuni, ma le lattine di benzina hanno il deposito nel cuore di molti. Ed è delittuoso pretendere di fare i pompieri con l'anima degli incendiari.

Solo se nelle vene del nostro impegno inietteremo fiale abbondanti di preghiera, che non è mai rinuncia, ma è sempre protesta e ansia di libertà, la droga, questa assurda tragedia per dimissione, verrà finalmente sconfitta.

E non sarà lontano il giorno in cui, invece della inaugurazione, celebreremo la chiusura della Casa. Accompagneremo al cancello l'ultimo drogato restituito alla speranza. E gli diremo in coro che vivere è bello.

† Don TONINO, Vescovo



L'immagine è tratta dalla rivista « Il Delfino ».

DROGA: UN PROBLEMA DI TUTTI

**E' IL SEGNO PIU' EVIDENTE DI UN MALE SOCIALE,
E' UN PROBLEMA DI VALORI, DI IDEALI COMUNI.
OCCORRONO MEZZI E STRUTTURE PER SCONFIGGERE
QUESTA PIAGA. SOPRATTUTTO OCCORRE CORAGGIO.**

Alcuni dati e considerazioni:

NEL MONDO

◆ Un giro di « affari » annuo, gestito dalle multinazionali della droga, valutabile in 300 miliardi di dollari (pari a circa 570.000 miliardi di lire.

IN ITALIA

◆ Un giro di « affari » giornaliero, gestito da trafficanti, camorristi, spacciatori, di oltre 10 miliardi di lire.

◆ Nel 1983 oltre 200.000 tossico-dipendenti abituali (eroinomani, cocainomani, morfinomani) di cui 12.000 carcerati.

◆ Nello stesso periodo, circa 1.800.000 utilizzatori di altre droghe, spinello compreso.

◆ Solo 1.500 di questi sono ospiti di comunità terapeutiche.

◆ Nel 1984 la media di morti per overdose o per dosi tagliate male, è valutabile in un morto al giorno.

NELLE NOSTRE CITTA'

(Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo)

◆ Oltre 100 tossico-dipendenti «ufficiali» di cui un buon 60% nella sola città di Molfetta.

◆ Lo «spinello», la «canna» e simili sono diffusissimi e non si contano i giovani che ne fanno uso.

◆ Il 70% circa dei tossico-dipendenti proviene da nuclei familiari in crisi.

◆ Tra i consumatori di sostanze stupefacenti, gli studenti della scuola media superiore occupano il 1° posto. Le ragazze che si drogano sono circa la metà dei ragazzi. Il fenomeno tende a dimezzarsi passando dalla scuola media superiore all'università.

A livello di scuola media inferiore l'incidenza su tutta la popolazione studentesca è dell'1,9%; si tratta spesso di droghe leggere. La droga inoltre è diffusa anche tra i diplomati (con un rapporto di 3 a 15 tra femmine e maschi) e tra gli impiegati e le impiegate (in egual misura).

Tra gli operai, soprattutto non qualificati e a basso livello scolare, l'incidenza del fenomeno è modesta, quasi irrilevante poi tra le donne. Tra i disoccupati il fenomeno è diffuso quasi esclusivamente tra i maschi.

Sotto il profilo dell'estrazione sociale, in particolare tenendo conto della famiglia di origine dei soggetti e del tipo di professione del padre, si nota quanto segue: i figli studenti di padri impiegati rappresentano il 40% rispetto ai figli studenti di altre categorie. Poi, in ordine, vengono i figli studenti di padri professionisti, operai, contadini e disoccupati. I figli disoccupati che si drogano sono invece numerosi nelle famiglie di professionisti.

Queste sono soltanto alcune stime «ufficiali» necessa-

riamente incomplete e al di sotto delle cifre reali, perché molte famiglie nascondono il dramma o perché molti si «bucano» all'insaputa della famiglia stessa.

Esiste poi tutto un contorno di violenza, di delinquenza, di rapine, di prostituzione, di malattie virali direttamente collegati a questo turpe commercio.

Ancor più drammatica è la constatazione che l'età dei ragazzi che entrano in questo giro mortale si abbassa sempre di più, fino a lambire l'età scolare elementare. E il fenomeno è in continuo aumento, anche se tra alti e bassi dovuti prevalentemente a discontinuità del «mercato». C'è anche la gravissima tendenza a sottovalutare il problema, considerandolo quasi normale per i nostri tempi. E le strutture pubbliche non offrono quasi nulla a livello terapeutico e preventivo.

Ecco perché, oltre alle tante parole, conferenze, tavole rotonde, dichiarazioni, le nostre Chiese di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi, Ruvo di Puglia, con alla testa il Vescovo, hanno deciso di «fare» qualcosa.

E così è nata una Comunità denominata

C.A.S.A. - Comunità di Accoglienza e Solidarietà Apulia che avrà sede provvisoria in una villa sulla strada provinciale Terlizzi-Ruvo gentilmente offerta dal Sig. Vincenzo Scardigno di Ruvo, che potrà ospitare una decina di ragazzi.

La Comunità è composta per ora da una cinquantina di volontari, tra cui medici, professionisti, psicologi, operai, operatori sociali, commercianti, artigiani, casalinghe, ecc. suddivisi in gruppi operativi secondo le proprie esperienze. E' stata costituita ufficialmente, con atto notarile, il 14 settembre 1984; il Vescovo Mons. Antonio Bello ne è il Presidente. Ma già da cinque mesi i suoi membri stavano lavorando alle necessarie ricerche, struttura organizzativa, indagini e studi necessari per una partenza senza tentennamenti e su basi di certezza e serietà; tutto questo lavoro è stato coordinato da don Nino Prudente, psicologo. Gli



Intervista
a cura di
Renato Brucoli

TESTIMONIANZE

Mi dica, signora, in quale momento ha avuto certezza della tossicomania di suo figlio?

E' accaduto l'anno scorso, in giugno. Il clima si era fatto ormai estivo e mio figlio ha messo una maglietta a maniche corte: gli ho visto le braccia completamente bucate. Ho pianto di disperazione. Qualche so-

L'anno
Conv
L'alta
ranze, dub
mai hanno
Quasi un
E' una
rassegnaz

UN

spetto, però, l'precedenza a di torpore, di senza che lo c amnesso di b di aver fatto hashish e mar ni, quindi ha i avevo capito gi

operatori volontari si sono impegnati anche a darsi un minimo di informazione e preparazione attraverso incontri tenuti da esperti, che stanno tuttora continuando.

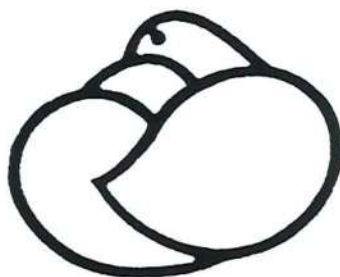
L'impegno comunque è grande e la Comunità ha bisogno dell'aiuto di molti altri operatori volontari. E' necessaria perciò, più che il vostro generoso aiuto economico, la disponibilità, anche solo per qualche ora la settimana, di specialisti, di tecnici, di insegnanti, di persone che vengano in Comunità ad insegnare qualche lavoro ai ragazzi, di persone che vogliano affidare lavori su commissione, di casalinghe, di operai, ecc.. Abbiamo bisogno di voi, del vostro impegno vero, perché la C.A.S.A. non dovrà essere soltanto un recinto-parcheggio per giovani devianti, ma una Comunità culturalmente viva e produttiva.

Potrete dare la vostra adesione anche direttamente al vostro Parroco oppure, per avere chiarimenti o per emergenze che sorgeranno, mettervi in contatto con le seguenti persone:

| | |
|------------------------------------|---------------------------------|
| Mons. Tonino Bello, Vescovo | tel. 911415 - Molfetta |
| Sac. don Nino Prudente | tel. 816914 - Terlizzi |
| Sig.ra Pina Tedone | tel. 813238 - Ruvo |
| Sig. Nicola Barione | tel. 816692 - Terlizzi |
| Sig. Mauro e Pasqua Binetti | tel. 983168 - Molfetta |
| Sig.na Gina Martelli | tel. 932058 - Giovinazzo |

Infine, nelle giornate di domenica 30 settembre e 7 ottobre 1984 verremo nelle vostre Parrocchie a parlarvi del problema e raccogliere adesioni. Accoglieteci, ascoltateci, aiutateci a dare un salvagente di speranza a chi sta annegando nell'indifferenza, stretto nel giro mortale della droga. Non restiamo indifferenti poiché l'indifferenza è complice della droga. Anche un solo ragazzo che riuscirà ad uscire da questa schiavitù, sarà un successo per tutta la Comunità.

M. E. P. BINETTI



C.A.S.A.

**UNA CASA CONTRO
LA DROGA E LA
CULTURA DELLA
TOSSICODIPENDENZA**

La droga e il terribile, conseguente fenomeno della tossicodipendenza si pongono sempre più e in termini drammatici alla attenzione dell'opinione pubblica, soprattutto perché è difficile individuare le variabili esplicative di una realtà che sfugge a qualsiasi tentativo di rilevazione statistica.

L'ultimo rapporto C.E.N.-S.I.S. parla di «vera e propria massificazione», che coinvolge soprattutto la componente giovanile che si presenta «come terreno particolarmente fragile di socialità». Si assiste all'abbassamento dell'età per il primo contatto con la droga pesante: l'età oscilla tra 12 e 13 anni, anche nelle città di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo.

Ma la droga sta sviluppando una vera e propria cultura che sconvolge il tessuto sociale, lacerandolo verticalmente. Infatti, il dilagare della droga «nel consumismo indistinto ed esasperato» annuncia un processo comportamentale giovanile di omologazione della società dei consumi. Né è da trascurare che la diffusione accelerata della tossicodipendenza è osservabile non solo nelle aree caratterizzate dai processi di mutamento, ma anche in quelle zone dai confini culturali e provinciali evanescenti, in seguito all'espansione delle economie locali.

Nel contesto di tale realtà dinamica, si deve parlare di penalizzazione del Meridione, in termini di disponibilità di strutture organizzate,

pronte a prestare competente professionalità nel servizio. Né bisogna dimenticare nel quadro nero offerto dal rapporto, un elemento positivo: il ricorso del drogato ai centri specialistici.

Questa realtà complessa deve farci avvertiti a non sottovalutare ulteriormente il fenomeno che talvolta ci trova indifferenti, se non arroccati in una sorta di intontimento morale, inteso a strutturare nella coscienza collettiva la droga stessa. Se così fosse, essa ne uscirebbe vincitrice. Invece, ognuno deve assumere un atteggiamento di «rivolta» verso di essa. Si deve rifiutare la connivenza, anche quella morale, denunciando e non trincerandosi dietro atteggiamenti di paura, come se il pericolo potesse essere scongiurato non parlandone apertamente e con coraggio. Né bisogna dimenticare che la droga è mafia, delinquenza organizzata, lauto e facile guadagno operato e perpetrato sulla pelle di poveri innocenti e indifesi. Forse non sono i nostri figli, ma sono quelli del più vicino prossimo. E sul volto del drogato il cristiano deve imparare a riconoscere il volto del povero indifeso e, in ultima analisi, quello del Cristo sofferente. Il drogato non va scacciato, bensì accolto e curato. Ed è quanto ci si propone di fare nella casa di accoglienza.

Sforziamoci, in pieno spirito di umiltà e di servizio, di sensibilizzarci collaborando a pieno titolo.

ENZO FIORENTINO

**o è d'obbligo. Basti sapere che è tra di noi.
anni con il dramma di un figlio drogato.
dei sentimenti le ha sfibrato il cuore. Smarrimenti, spe-
ure, voci di dentro, ombre superate, incursioni nel futuro:
sso di agitarsi nel mare sempre mosso dei suoi pensieri.
o d'ogni momento.
adre coraggio?» Direi di sì: ha evitato il naufragio della
pur viaggiando su legni stremati dalla bufera.**

SPINA NEL CUORE

vo già avuto in
care dallo stato
lenza, di inappe-
erizzava. Ha poi
i da due anni e
rima ancora, di
a. Ora ha 19 an-
o a 15. Qualcosa
allora: mi lascia-

vano perplessa certe compagnie ca-
paci di condizionarlo, di sviarlo, cer-
ti orari ritardati nel rientro a casa...
ma lui ha sempre negato, e al rim-
provero ha risposto spesso con la
incomunicabilità più netta. E poi,
come accorgersi dai segni esteriori
se un'iniezione di eroina è possibile
farla anche sui piedi? (pag. 4)

Pensa che la sua famiglia abbia avuto delle responsabilità nel cedimento di suo figlio?

Sinceramente non credo perché in famiglia non c'è mai stato un vero clima di tensione, di lacerazione, di conflitto che potesse indurre mio figlio ad una reazione di quel tipo. Piuttosto penso che il ragazzo abbia sofferto molto per la perdita del posto di lavoro: dopo due anni di scuola professionale ha lavorato per qualche tempo in una marmeria, guadagnando circa 20.000 lire al giorno. Era molto contento. Poi non hanno più avuto bisogno di lui. E' stato allora che si è lasciato andare, bucadandosi forse anche 2 o 3 volte al giorno. Io ho cercato di aiutarlo. Ho provato a trovargli un altro lavoro. Ho chiesto a chiunque, proprio a tutti, ma nessuno ha potuto o voluto darmi ascolto.

Dopo la prima reazione, che immagino di smarrimento se non proprio di disperazione, cosa ha deciso di fare?

In un primo momento ho cercato di dissuaderlo. Ho tentato di spiegargli a quali rischi stava sottoponendo la sua e la nostra esistenza. L'ho persino supplicato di desistere, piangendo prostrata ai suoi piedi. Lui non ha ammesso ragioni, né dialogo. Il nostro rapporto ha forse anche subito una profonda lacerazione affettiva. Mancandogli la "roba", diveniva furioso, persino violento. Allora ho capito che l'atteggiamento più importante consisteva nell'assumere una linea di fermezza, capace di evitare, a costo di usare comportamenti dolorosi, qualsiasi compromesso con la sua tossicomania. Non ho quasi mai aderito, ad esempio, alle sue frequenti richieste di danaro, specie per le somme più esose. Una sola volta gli ho dato retta, quando mi ha raccontato di essere stato minacciato di vita da uno spacciatore per un debito di 550.000 lire. Gli ho dato quel danaro strappandogli la promessa che, saldato il debito, ne sarebbe definitivamente «uscito». Solo più tardi ho compreso che si era trattato di un pietoso espediente per acquistare altre dosi di eroina.

Com'è riuscito allora a continuare a bucarsi senza la sua complicità economica?

Sono purtroppo consapevole che mio figlio deve aver rubato, scippato

e forse anche, per piccole dosi, spacciato sostanze stupefacenti per procurarsene altre gratuitamente. Nel mese di agosto dello scorso anno è andato via di casa trascorrendo alcune giornate a Roma: non mi meraviglierei se, in quella circostanza, avesse fatto da corriere nel trasporto di droga verso la capitale.

E lei, spettatrice inerme?

Non proprio. Ho vissuto un dramma interiore di grandi proporzioni che credo mi abbia anche un po' indebolita sotto il profilo psichico. Tuttavia ho sempre cercato di reagire, talvolta con atteggiamenti di durezza, sempre preoccupandomi di sottoporre mio figlio ad una vigilanza assidua. L'anno scorso, ad esempio, imbottitosi di sostanze, è caduto rovinosamente riportando un trauma cranico. E' rimasto per un mese in ospedale. Ho pensato che era l'occasione buona per non perderlo un solo minuto di vista. Mi crede se le dico che sono venuti a portargli la droga in ospedale? Alcune volte hanno provato in camera, ma io cacciavo tutti, chiunque arrivasse, tanto che mio figlio è andato in crisi d'astinenza. Poi non più, con mia grande sorpresa. Ho scoperto in seguito che gli lasciavano la droga in bagno. Così è forse accaduto anche presso l'Ospedale civile di Bisceglie, dove è rimasto ricoverato per un'epatite.

Da quanto tempo la storia di suo figlio ha iniziato a colorarsi di speranza?

Da circa tre mesi; da quando, cioè, ha deciso di «uscirne». Una sera è tornato a casa esagitato, in lotta con se stesso: «Loro, hanno delle auto, delle ville — diceva, alludendo evidentemente ad alcuni spacciatori — e noi corriamo verso il furto, il carcere, e forse la morte». Così io, che nel frattempo, grazie alla segnalazione di persone amiche, avevo assunto contatti con i validissimi operatori dell'Associazione Famiglie dei Tossicodipendenti situata in Bari al n. 140 di Via Carulli, ho iniziato ad accompagnarlo al colloquio settimanale da questi esperti. Il cambiamento mi è parso repentino. Il ragazzo ha finalmente ripreso il dialogo in famiglia. Grazie anche all'aiuto morale di altri operatori del mio stesso paese, ora sta sicuramente

«scalando», cioè riducendo la quantità di eroina che assume. A giorni, per interessamento dell'Associazione già citata, sarà accolto dalla comunità terapeutica «Incontro» di Roma, con il fermo proposito di superare questa triste storia.

Nel suo animo cosa rimane di questa lunga e sofferta vicenda?

Oltre l'amarezza, un sentimento di profonda gratitudine per quanti mi hanno aiutata concretamente: operatori, sacerdoti, volontari, lo stesso Assessorato ai Servizi Sociali del mio Comune, che contribuirà al pagamento della retta mensile — circa 600.000 lire — necessarie per la accoglienza di mio figlio presso la Comunità «Incontro» di Roma. Senza queste solidarietà avrei potuto fare ben poco. Presso l'Associazione Famiglie dei Tossicodipendenti di Bari ho incontrato genitori disperati, con figlie che hanno ammesso di essersi prostituite pur di reperire il danaro per drogarsi. So peraltro che nel mio stesso paese ci sono non meno di 20 ragazzi o ragazze eroinomani. Così la tragedia di mio figlio rischia di continuare in altri.

AVVISO

Tutti coloro che sono interessati al problema droga, possono partecipare ai corsi formativi per operatori. Gli incontri si tengono presso il conservatorio Immacolata Concezione, Corso Vitt. Emanuele, 26 - Terlizzi.

CALENDARIO

- 19 settembre: **aspetto medico**;
 - 27 settembre: **aspetto sociologico**;
 - 2 ottobre: **aspetto psicologico**;
 - 10 ottobre: **aspetto assistenza sociale**;
 - 16 ottobre: **aspetto pedagogico**.
- In data non ancora fissata sarà trattato l'aspetto giuridico.

Questo numero è stato realizzato dal gruppo dei volontari della Comunità di Accoglienza e di Solidarietà Apulia.

CRESIMA

La Cresima sarà amministrata domenica 7 ottobre nella Cattedrale di Terlizzi alle ore 10,30.